

135.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CICCHITTO	7529
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7507	COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	7514
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7509	COSTA	7537
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	7510	GORLA	7518
Proposte di legge:		MAMMI	7535
(Annunzio)	7507	MANCO	7521
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7507	PANNELLA	7524
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	7509	PINTO	7539
Interrogazioni (Annunzio)	7547	RIGHETTI	7534
Interrogazioni urgenti sul rifiuto opposto alla richiesta radicale di tenere il 12 e il 13 maggio una manifestazione a Roma e sugli incidenti verificatisi in occasione di detta manifestazione (Svolgimento):		ROMUALDI	7541
PRESIDENTE	7510	SPAGNOLI	7531
BERNARDI	7526	Per la discussione di una mozione:	
BONINO EMMA	7543	PRESIDENTE	7546
BOZZI	7520	COSSIGA, <i>Ministro dell'interno</i>	7546
CERQUETTI	7538	MAZZOLA	7546
		PANNELLA	7546
		PAZZAGLIA	7546
		Sui gravi incidenti di ieri a Roma:	
		PRESIDENTE	7510
		Sul processo verbale:	
		PRESIDENTE	7507
		PANNELLA	7507
		Ordine del giorno della prossima seduta	7547
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	7547

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

BAGHINO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 6 maggio 1977.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ho cercato inutilmente fino ad adesso di far comprendere che l'azione fraudolenta del Ministro dell'interno di cui al primo capoverso del processo verbale ora letto dal deputato segretario, non è stata compiuta « nei confronti di alcuni gruppi », ma — questa proprio è l'azione fraudolenta — nei confronti dell'intero Parlamento, così come, tra l'altro, è stato riscontrato.

Chiedo quindi che nel processo verbale si cambino le parole « azione fraudolenta del ministro dell'interno nei confronti di alcuni gruppi » con le altre: « azione fraudolenta del ministro dell'interno nei confronti dell'intero Parlamento ».

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SERVELLO ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'EGAM » (1451);

BORRI ed altri: « Statizzazione delle facoltà di economia e commercio e di magistero dell'università di Parma convenzionate con gli enti locali » (1452);

LAMORTE ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, concernenti gli ordinamenti

pensionistici per gli artigiani, coltivatori diretti ed esercenti attività commerciali » (1453);

MORAZZONI: « Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 324, concernente nuove norme in materia di diritti per l'uso degli aeroporti aperti al traffico aereo civile » (1454);

MORAZZONI ed altri: « Agevolazioni tributarie alle società o enti di gestione aeroportuali » (1455);

SABBATINI ed altri: « Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1456);

DEL CASTILLO ed altri: « Perequazione del trattamento retributivo dei pubblici dipendenti » (1457);

AMBROSINO: « Permuta tra la ex caserma Cesare Battisti in Nola e le aree antistanti, latistanti e retrostanti di proprietà dello Stato con la parte dei beni di proprietà del comune di Nola, in Nola, località Stella, detta nuova piazza d'armi » (1458).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ROBERTI ed altri: « Sostituzione del secondo comma dell'articolo 11 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, modificato dall'articolo 1 della legge 14 maggio 1968, n. 252, contenente disposizioni sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1298) (*con parere della V e della VI Commissione*);

GARGANO: « Interpretazione autentica degli articoli 60, 61 e 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1977

n. 748: decorrenza della promozione nel ruolo ad esaurimento alla qualifica di ispettore generale o qualifiche equiparate» (1332) (con parere della V Commissione);

TASSONE ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente il trattamento di quiescenza del personale civile e militare dello Stato » (1382) (con parere della V, della VI e della VII Commissione);

II Commissione (Interni):

CARLOTTO ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 8 marzo 1968, n. 152, in materia previdenziale per il personale degli enti locali » (1186) (con parere della V, della VI e della XIII Commissione);

BOFFARDI INES: « Concessione di un contributo statale annuo di lire dieci milioni in favore dell'Associazione nazionale radioamatori ciechi italiani » (1314) (con parere della IV, della V e della X Commissione);

ALIVERTI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 15 luglio 1950, n. 539 e dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 474, sui mutilati ed invalidi per servizio e congiunti dei caduti per servizio » (1342) (con parere della I e della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

ORIONE ed altri: « Modifica della legge 1° dicembre 1956, n. 1426 riguardante i compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (1191) (con parere della V Commissione);

BIANCO ed altri: « Modifiche alla legge 24 dicembre 1975, n. 706 e introduzione di pene accessorie e di misure di sicurezza patrimoniali per taluni reati » (1262);

ROSSI DI MONTELEA ed altri: « Revisione della disciplina delle intercettazioni telefoniche in caso di sequestro di persona » (1292);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ZANONE ed altri: « Garanzia finanziaria dello Stato sui progetti di riorganizzazione produttiva industriale del settore privato » (1194) (con parere della I, della IV, della VIII e della XII Commissione);

« Abrogazione del secondo comma dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, relativo ai beni già del cessato partito nazionale fascista e delle organizzazioni soppresse con regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704 » (1370) (con parere della I e della IV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

BERNARDI: « Parificazione dell'assegno di reversibilità per i congiunti dei decorati di medaglia d'oro al valor militare » (1234) (con parere della V Commissione);

MICELI VITO ed altri: « Aumento dell'organico dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1372) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

PAGLIAI MORENA AMABILE ed altri: « Modifica dell'articolo 1, comma secondo, della legge 4 febbraio 1977, n. 21 « Norme riguardanti i contratti e gli assegni biennali di cui agli articoli 5 e 6 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (1346) (con parere della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

PUCCIARINI ed altri: « Scioglimento dei consorzi di bacino imbrifero montano e modificazioni e integrazioni della legge 27 dicembre 1953, n. 959, e del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e successive modificazioni e integrazioni » (1319) (con parere della I, della VI e della XI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

VENTURINI: « Regolamentazione dell'attività del servizio dei taxi » (437) (con parere della I, della II, della V, della VI e della XIII Commissione);

TOMBESI e MAROCCO: « Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico » (1354) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

ROSINI ed altri: « Norme relative alle associazioni di produttori agricoli alle loro

unioni regionali e nazionali ed ai comitati economici » (1179) (con parere della I, della IV, della VI e della XII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

TEDESCHI ed altri: « Legge-quadro sulla formazione professionale » (890) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VIII, della XII e della XIV Commissione);

ROBERTI ed altri: « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1297) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

ROBERTI ed altri: « Riapertura dei termini di decorrenza per la concessione della pensione sociale » (1299) (con parere della V e della VI Commissione);

CALDORO ed altri: « Modifica all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (1341) (con parere della IV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

ORSINI BRUNO ed altri: « Disciplina del servizio dei medici e dei tecnici radiologi operanti in enti pubblici » (1291) (con parere della I Commissione);

BOFFARDI INES: « Ammissione del personale ospedaliero alla riliquidazione della pensione già liquidata in conformità al decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, e trattenuto in servizio dopo il compimento del sessantesimo anno di età » (1310) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

« Limitazione del contenuto massimo di acido erucico negli oli e nei grassi destinati tali e quali al consumo umano, nonché negli alimenti con aggiunta di oli e grassi » (1374) (con parere della I, della III, della IV, della VI, della XI e della XII Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

ANIASI ed altri: « Riforma dell'assistenza pubblica e organizzazione dei servizi sociali » (1237) (con parere della IV, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

SCALIA ed altri: « Norme per la libertà di manifestazione e diffusione del pensiero per via radiofonica e televisiva » (1249) (con parere della I e della V Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

ALMIRANTE ed altri: « Modifica dei termini di decorrenza della prescrizione in materia di crediti derivanti da rapporto di lavoro subordinato » (1345).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme in materia di attribuzioni e di personale della direzione generale per l'organizzazione dei servizi tributari e dei centri informativi del Ministero delle finanze » (1394) (con parere della I e della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la IV Commissione (Giustizia), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

RIZ ed altri: « Modifiche al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per il coordinamento con la legge 19 maggio 1975,

n. 151, sul nuovo diritto di famiglia » (295).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224, concernente lo stato giuridico del personale municipale ex coloniale iscritto nei quadri speciali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1944, n. 1451 » (856).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Informo gli onorevoli colleghi che il ministro dell'interno Cossiga verrà alle 11,30 per rispondere alle interrogazioni presentate sui gravi incidenti di ieri a Roma.

PANNELLA. Signor Presidente, il Governo verrà a rispondere solamente alle interrogazioni o anche alle interpellanze?

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, è ovvio che il Governo verrà a rispondere soltanto alle interrogazioni.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 11,30.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 11,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

Sui gravi incidenti di ieri a Roma.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, ho il dovere amaro di

esprimere ancora una volta il più vivo cordoglio della Camera per una giovane vita umana stroncata e l'allarme profondo di fronte ad una situazione che ha visto ieri ancora una volta il centro di Roma turbato da violenze, scontri, disordini, con cittadini e agenti di polizia feriti. Voi ascolterete ora la parola del Governo e darete le vostre valutazioni, nelle quali non spetta a me di entrare. Io mi permetto di rivolgere un appello al senso di responsabilità di tutti, dinanzi ad uno stato di cose che ormai — adopero una parola grave, ma lo faccio meditatamente — contiene pericoli seri per il nostro regime democratico, e cioè per quanto vi è di più prezioso per tutti.

Dobbiamo stare attenti. C'è chi punta alla divisione e ad una spaccatura tragica nella nazione; e spetta ad ognuno di noi di avere oggi chiara coscienza di questo pericolo.

Rinnovo l'espressione più calda di solidarietà ai familiari della vittima, ai feriti, ai loro congiunti. Quanto alla denuncia presentata ieri dal collega Pinto, ho sentito il dovere di chiedere subito al ministro dell'interno di svolgere un'indagine rigorosa, per accertare come si sono svolti i fatti, trattandosi di una questione che tutti — e non per spirito di privilegio corporativo — sentiamo delicata e importante.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul rifiuto opposto alla richiesta radicale di tenere il 12 e il 13 maggio una manifestazione a Roma e sugli incidenti verificatisi in occasione di detta manifestazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere: se è a conoscenza del grave divieto della questura di Roma nei confronti della manifestazione del 12 e 13 maggio 1977 a piazza Navona, indetta dal comitato per gli 8 referendum con l'adesione di numerose organizzazioni e di personalità politiche e del mondo della cultura; se è a conoscenza che questo divieto interviene nel mo-

mento in cui la raccolta delle firme per gli 8 *referendum* è arrivata al 40° giorno, con il risultato di 340.000 firme, e mentre mancano solo 35 giorni effettivi al momento in cui dovrà iniziare la consegna delle firme alla Cassazione; se non ritiene che il divieto intervenga di fatto in quella che è una vera e propria campagna elettorale.

Si chiede inoltre come il ministro ritenga ammissibile, costituzionalmente, l'uso dell'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza, sulla base del quale sono stati fatti e l'ordinanza prefettizia e — conseguentemente — il divieto della questura di Roma.

Si chiede infine se il ministro ritenga necessario eliminare questa grave prassi e togliere ogni impedimento alla piena attuazione delle libertà democratiche, con particolare riguardo al diritto di manifestare il proprio pensiero.

(3-01091) « PINTO, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia stato revocato il divieto di riunioni pubbliche in Roma, durante il mese di maggio, come farebbe intendere l'annuncio pubblico di una manifestazione in piazza Navona a Roma ad iniziativa del partito radicale e di " Lotta continua " per il giorno 12 maggio 1977.

Gli interroganti rilevano l'inopportunità di deroghe parziali, *ad hoc*, che non si conciliano con la coerenza dell'azione del Governo, intesa alla tutela dell'ordine pubblico, e con il principio di parità di trattamento.

(3-01098) « BOZZI, COSTA, ZANONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere se condivide il provvedimento del prefetto di Roma che vieta fino al 31 maggio 1977 qualunque manifestazione a Roma e provincia o se non ritenga invece, in presenza di nuovi elementi di valutazione della situazione, di suggerire modifiche parziali che consentano alcune manifestazioni nella città di Roma e tutte le manifestazioni nella provincia, e ciò ad evitare che vengano impediti le pacifiche e legittime manifestazioni dei partiti.

(3-01111) « PAZZAGLIA, FRANCHI, ROMUALDI, RAUTI, MICELI VITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere i termini esatti dei gravi fatti ed incidenti accaduti il pomeriggio del 12 maggio in piazza Navona ad iniziativa di elementi del partito radicale.

(3-01112)

« MANCO, GALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di conoscere quali valutazioni hanno indotto il ministro dell'interno e il Governo a mantenere il divieto di manifestare a piazza Navona, nella giornata del 12 maggio, pur essendo a conoscenza sia delle caratteristiche pacifiche della manifestazione, sia delle adesioni pervenute da parte di forze politiche e democratiche. Inoltre gli interroganti chiedono di sapere perché si è data disposizione alle forze di polizia di agire con brutalità e metodi provocatori nei confronti di chiunque sostasse nei pressi di piazza Navona, di picchiare brutalmente alcuni manifestanti che si erano seduti sul selciato.

Si sottolinea il gravissimo atteggiamento di un capitano e di un tenente della polizia che hanno aggredito e malmenato i deputati Gorla e Pinto, che pure avevano mostrato la propria identità.

Chiedono inoltre di conoscere chi si è assunto la responsabilità di ordinare che avvenissero cariche con lancio di candelotti lacrimogeni in tutta la zona del centro.

(3-01113) « GORLA, CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per sapere come si sono svolti i gravissimi incidenti di ieri a Roma e per conoscere la valutazione del Governo.

(3-01118)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno sui gravi fatti avvenuti nel pomeriggio di ieri a Roma durante i quali è rimasta uccisa una ragazza.

(3-01119)

« DELFINO, CERQUETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere se sono state accertate le responsabilità dell'uccisione della giovane Giorgina Masi; chiedono se non sia ormai chiara la necessità di annullare il decreto prefettizio di divieto delle

manifestazioni, sia perché si tratta di un provvedimento illiberale che può creare pericolosi precedenti, sia perché esso si rivela una fonte di disordini.

Gli interroganti chiedono le ragioni di un utilizzo estremamente violento delle forze dell'ordine avvenuto in seguito ad una scelta ben precisa che è stata la causa principale dei gravi incidenti e il motivo dell'impiego massiccio di reparti di guardie di finanza i cui compiti non sono quelli di un intervento di ordine pubblico.

(3-01120) « CICCHITTO, QUERCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per avere informazioni circa i gravi incidenti avvenuti nella città di Roma nella sera di ieri, giovedì 12 maggio, durante i quali una persona è rimasta uccisa ed altre hanno riportato ferite.

L'interrogante desidera conoscere se siano state accertate responsabilità, nel verificarsi degli incidenti, da parte di gruppi o persone che, nonostante il divieto disposto dal prefetto di Roma, avevano indetto una manifestazione politica in piazza Navona.

(3-01121) « COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali misure e quali provvedimenti intendano prendere nei confronti del partito radicale in relazione ai gravissimi, drammatici e sanguinosi episodi di eversione e di guerriglia urbana messi in atto nella città di Roma nella serata di ieri, e scaturiti dalla pervicace e provocatoria decisione del partito radicale di tenere la indetta manifestazione nonostante il formale ed ufficiale divieto da parte del ministro dell'interno a tutela dell'ordine pubblico; per sapere se non ritengano tale comportamento del partito radicale valutabile e condannabile non solo sotto il profilo morale e politico, ma anche sotto il profilo legale; per sapere e conoscere se non ritengano la decisione del partito radicale nell'insistere nella vietata manifestazione, diretta a favorire un clima di tensione ed eversione, soprattutto dopo che erano state rese note le adesioni a detta manifestazione da parte di noti gruppi eversivi cittadini e nazionali, la cui presenza alla pur proclamata « pacifica » manifestazione non avrebbe potuto non degenerare in un vero e proprio attentato all'ordine pubblico e alle istituzioni democratiche, come purtroppo puntualmente si

è verificato con l'ennesimo spargimento di sangue di civili e di militari.

(3-01122) « CERQUETTI, CERULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno per avere notizie sulla manifestazione svoltasi ieri a Roma e nel corso della quale è stata uccisa una giovane donna e sono stati feriti da arma da fuoco agenti delle forze dell'ordine ed altri civili.

(3-01123) « RIGHETTI, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere lo svolgimento dei fatti avvenuti il 12 maggio a Roma, che hanno provocato la tragica morte di una giovane studentessa e il ferimento di cittadini e di agenti dell'ordine.

(3-01124) « MAMMI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere i fatti che hanno preceduto, accompagnato e seguito i gravi incidenti di ieri a Roma; per conoscere su di essi il giudizio del Governo; e per sapere infine come il Governo stesso pensi di dare ai cittadini sicurezza per lo svolgimento della vita del paese.

(3-01125) « POCETTI, SPAGNOLI, CANULLO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, TROMBADORI, GIANNANTONI, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, TREZZINI, OTTAVIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere le responsabilità, l'entità e le conseguenze dei gravi incidenti e dei singoli episodi di violenza verificatisi il 12 maggio a Roma nel corso dei quali ha trovato la morte la giovane Giorgina Masi.

(3-01126) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ROMUALDI, MICELI VITO, RAUTI, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per conoscere in quali circostanze ha trovato la morte la giovane Giorgina Masi in piazza Belli, nel corso degli incidenti avvenuti ieri a Roma a causa del divieto di svolgere la preannunciata manifestazione in piazza Navona; per conoscere perché le forze di polizia hanno fat-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1977

to uso delle armi e chi ha ordinato che questo potesse avvenire.

(3-01127) « GORLA, CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali misure intenda immediatamente prendere a difesa dei diritti costituzionali dei cittadini di Roma, i quali si vedono negare con la violenza la possibilità di apporre le loro firme di richiesta di referendum abrogativi, come è accaduto in modo gravissimo il 12 maggio; e come intenda reintegrare nel loro diritto-dovere di manifestazione pubblica del loro pensiero e dei loro obiettivi i comitati promotori dei referendum ed i partiti che ne condividono l'azione; di fronte al divieto ed alle violenze con cui i preposti all'ordine pubblico di Roma impediscono loro l'esercizio di questo diritto.

(3-01128)

« PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per sapere:

a) quali siano stati i criteri tattici e di tutela dell'ordine pubblico usati dalle forze di polizia nel reprimere i diritti civili dei cittadini, passanti occasionali, o per compiere un atto costituzionale di richiesta dei referendum, nel centro storico di Roma;

b) per sapere se le squadre di civili vestiti sciattamente e tutti in possesso di rivoltelle, ostentate e fotografate non di rado dalla stampa e riprese dalle televisioni, che ovunque hanno operato in modo aggressivo, fossero poliziotti, con quali consegne, in base ai quali disposizioni o leggi legittimati a così caratterizzarsi e operare;

c) per sapere se siano stati ricercati, individuati e puniti gli ufficiali dei carabinieri, i funzionari di pubblica sicurezza, che hanno insultato e picchiato a freddo parlamentari e giornalisti;

d) per sapere per quali motivi il prefetto e il questore di Roma abbiano ieri scelto di paralizzare il centro storico, di creare un'atmosfera di guerra civile, perché abbiano disposto che qualsiasi gruppo di persone dovesse essere sciolto senza i preavvisi di legge, e bombardato a vista con bombe e candelotti lacrimogeni;

e) per sapere in quali luoghi e circostanze le forze di polizia hanno sparato, e

se le indagini relative siano state fatte, se siano state cioè centralizzate le informazioni sul numero di proiettili sparato dalle forze suddette;

f) per sapere se sia a sua conoscenza che fotografi, giornalisti e cittadini abbiano riconosciuto in armi impugnate da poliziotti armi non d'ordinanza;

g) per sapere perché non si sia consentito il deflusso dei passanti, dei cittadini dalle zone occupate militarmente e perché siano state invece costrette tali persone a concentrarsi in vicoli e piazze dalle quali non potevano uscire, e perché contro di loro ci si è accaniti con il lancio di candelotti lacrimogeni;

h) per sapere a quali fonti debbono esser fatte risalire le false informazioni circa una aggressione dell'onorevole La Malfa da parte dei manifestanti, dettagliatamente smentita dal leader repubblicano, e l'affermazione contraria a verità che la vittima Giorgina Masi fosse una passante occasionale colpita da una macchina civile mentre era lontanissima ogni forza di polizia, sia in borghese che in uniforme;

i) per sapere quando intenda dimettersi, visto l'aggravarsi della catena di assassini e di morti, di civili e di poliziotti e militari, che, da piazza Fontana e Peteano a ieri hanno visto rappresentanti dello Stato complici o fomentatori di violenza anche assassina.

(3-01129) « BONINO EMMA, FACCIO ADELE, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per sapere, in relazione ai fatti del 12 maggio a Roma, perché non abbia ritenuto di revocare il divieto nei confronti di una pacifica festa popolare indetta nell'anniversario della vittoria del referendum sul divorzio dal comitato per gli 8 referendum, con l'adesione di varie altre forze politiche, nonostante la revoca fosse chiesta da un vasto arco di forze politiche e sociali, compresa la federazione sindacale unitaria, innescando così una gravissima provocazione che ha puntualmente portato ad esiti luttuosi; come spiega le ragioni e la finalità della presenza di decine e decine di agenti in borghese, visibilmente armati, sia in piazza Navona, sia in altre strade del centro di Roma e cosa gli risulti sulle loro attività ieri; quali responsabilità siano emerse in ordine all'uso di armi, anche da fuoco, da parte delle

forze di polizia ed in particolare quali responsabilità risultino riguardo all'uccisione di Giordina Masi ed al ferimento di diversi altri dimostranti e passanti; quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico a Roma il 12 maggio 1977 che risultano, alla luce dei fatti, avere agito secondo un piano preordinato di provocazione, disordine, violenza e repressione; quali conseguenze politiche intenda trarre dai fatti di ieri, che non possono evidentemente essere attribuiti solo alla responsabilità del prefetto e del questore di Roma.

(3-01130) « PINTO, CORVISIERI, MILANI ELISEO, CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, GORLA ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dinamica degli incidenti verificatisi nel pomeriggio di ieri in Roma in relazione alla nota manifestazione che era intendimento del partito radicale svolgere in piazza Navona può essere ricostruita come dirò appresso sulla base dei primi accertamenti. Richiamo per altro l'attenzione della Camera sul fatto che vi sono minacce di ripresa di turbamenti dell'ordine pubblico anche in questo momento, e che due sedi di partito sono state saccheggiate proprio qualche ora fa.

Verso le ore 15 di ieri, vari gruppi di dimostranti si sono radunati nella zona prescelta per la manifestazione, affluendo in prossimità dei vari accessi alla piazza Navona. Una cinquantina di radicali ed extraparlamentari ed anche alcuni parlamentari hanno inscenato in corso Rinascimento, proprio davanti a Palazzo Madama, sede del Senato, una manifestazione, protestando contro il divieto prefettizio, ed una decina di loro, sedendosi o sdraiandosi sul piano stradale nonostante l'invito ad allontanarsi, reiteratamente loro rivolto dai funzionari di pubblica sicurezza preposti al servizio. L'onorevole Pinto, che sin dall'inizio aveva diretto l'azione dei dimostranti, si opponeva all'intervento della forza pubblica avvalendosi della sua qualità di parlamentare, ma veniva con fermezza fatto allontanare dal luogo unitamente ad altre persone.

PANNELLA. Con fermezza!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Verso le ore 15,45, con azione improvvisa, circa 300 dimostranti hanno attaccato le forze di polizia in piazza San Pantaleo con il lancio di bottiglie *molotov* e sassi...

CORVISIERI. È falso! Bugiardo! È una menzogna! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Corvisieri, vi sono colleghi del suo gruppo che dichiareranno se sono o no sodisfatti della risposta alle loro interrogazioni.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*... per cui i tutori dell'ordine hanno fatto ricorso al lancio di artifici lacrimogeni. Successivamente, sempre nella piazza San Pantaleo, la polizia è stata nuovamente attaccata con il lancio di bottiglie incendiarie dai dimostranti, che, per sfuggire ai tutori dell'ordine, si sono rifugiati nei vicoli della zona di Campo de' Fiori, tentando con ciò di attirarvi la forza pubblica, come altre volte era avvenuto, con la nota tecnica della guerriglia urbana già sperimentata in quella zona. Poco dopo, altri gruppi di dimostranti, sempre con il lancio di bottiglie *molotov*, impegnavano i reparti di polizia dislocati nel largo Argentina, ma venivano respinti lungo il corso Vittorio Emanuele. Contemporaneamente, altri nuclei di polizia venivano fatti oggetto di aggressione da parte dei manifestanti nella zona di piazza delle Cinque Lune e di piazza di Tor Sanguigna.

Nuovi incidenti sono avvenuti, tra le ore 17 e le ore 19,30, nella zona di piazza San Pantaleo e di largo Argentina, nonché all'inizio di via Arenula, ove è stata eretta una barricata, poi rimossa dalla forza pubblica. Altra barricata è stata rimossa in corso Vittorio Emanuele e sul ponte Garibaldi, dove i dimostranti avevano collocato di traverso alcuni automezzi.

Durante questi ultimi, gravi episodi sono stati pure svuotati i serbatoi di talune autovetture, il cui carburante, versato sul piano stradale, è stato dato alle fiamme creando così una barriera di fuoco che ha reso difficile il tempestivo intervento della forza pubblica.

L'accresciuta tensione e gli aggravati pericoli che potevano derivare da questa aberrante bravata, tenevano impegnate le forze di polizia all'imbocco di ponte Garibaldi. È proprio in questo momento che,

all'altezza di piazza Belli, cioè dall'altra parte del ponte Garibaldi, è stata uccisa la giovane Giordina Masi, raggiunta all'addome da un colpo di pistola. Dai primi accertamenti e dalle prime testimonianze rese, è risultato che la Masi, insieme ad altri giovani, si stava allontanando da piazza Belli verso viale Trastevere.

Negli incidenti sono state, inoltre, ferite otto persone, tra cui una colpita da arma da fuoco. Tra le forze di polizia, è stato ferito un allievo sottufficiale dei carabinieri, raggiunto da un colpo di arma da fuoco al polso. Nel corso delle operazioni di polizia, sono state identificate 49 persone, di cui 11 tratte in arresto per vari reati, tra i quali tentato omicidio, lesioni personali e porto abusivo di armi. Questo il sommario resoconto dei fatti.

Non possono, poi, essere trascurati altri episodi per i quali un rapporto di connessione appare evidente: quello della violenza. Verso le ore 2,30 di questa mattina, è stato fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale dinanzi all'ingresso secondario dell'autoparco del Ministero dell'interno, sito in via Tommaso Campanella. L'esplosione ha danneggiato notevolmente l'ingresso, le autovetture civili parcheggiate sulla strada adiacente e tre autovetture della pubblica sicurezza parcheggiate all'interno. Sono andati altresì in frantumi i vetri di molte abitazioni.

PANNELLA. Quando organizzerete l'incendio del *Reichstag* ?

GIGLIA. Basta !

VILLA. Basta, santone !

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Immediatamente dopo l'esplosione, alcuni testimoni hanno visto allontanarsi dal luogo un'autovettura di grossa cilindrata con cinque persone a bordo. Nel corso dei successivi servizi di vigilanza, un'autopattuglia della « volante », verso le ore 2,40, ha bloccato un'autovettura sulla quale sono stati rinvenuti una borsa con 80 candelotti di esplosivo, una miccia a lenta combustione con detonatore, una fondina vuota di pistola, un volantino del movimento di « Lotta per l'università ». I tre occupanti dell'autovettura succitata sono stati tratti, quindi, in arresto.

Quanto al divieto, disposto dal prefetto di Roma, su disposizioni del Governo, di

tenere pubbliche manifestazioni nella città e nella provincia di Roma fino alla data del 31 maggio, debbo precisare che esso risponde, a giudizio del Governo e mio personale, ad obiettive ragioni di tutela non solo dell'ordine ma della stessa sicurezza dei cittadini. Infatti, dopo i gravissimi incidenti occorsi recentemente nella zona della città universitaria come in altre zone centrali della capitale, incidenti nei quali, purtroppo, sono stati registrati eventi estremamente dolorosi, la sospensione delle pubbliche manifestazioni doveva essere considerata una essenziale cautela, pienamente giustificata dal fine evidente di evitare altre occasioni di turbativa e di infiltrazione provocatrice.

Per quanto riguarda il diniego di derogare al divieto per la manifestazione radicale, occorre tener conto che, ad eccezione di quella autorizzata per la giornata del 1° maggio — in considerazione del particolare rilievo sociale di quella ricorrenza ed anche del suo carattere internazionale, nonché della capacità più volte dimostrata dal movimento sindacale di saper respingere ed isolare la provocazione — altre richieste sono state respinte, per cui non sarebbe stato ammissibile prescindere da esigenze di obiettività. Il divieto in questione non può essere inteso come volontà del Governo di disconoscere i diritti dei cittadini, dei partiti e dei movimenti, ma come dolorosa constatazione dell'esistenza di gruppi di provocatori criminali che nelle manifestazioni di massa trovano facile occasione di infiltrazioni per il compimento di atti di violenza che degenerano sempre in atti criminali.

Il permanere di queste condizioni ha indotto il Governo a non consentire alcuna deroga, neanche per la manifestazione indetta dal partito radicale. Ben volentieri do atto a questo partito di professarsi partito non violento e di non voler praticare la violenza.

TRIPODI. A parole !

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ma, oltre alla violenza diretta, fatta di atti materiali, di bombe *molotov*, di spranghe di ferro, di travisamenti e di *P38*, vi è anche l'incontrollata violenza di non meditate parole, di non misurati atteggiamenti che, anche contro la volontà degli interessati, spinge alla violenza materiale, ne crea i presupposti, apre ad essa spazi non controllabili. Non basta non lanciare *molotov*,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1977

non usare le spranghe di ferro, non ricorrere alle armi da fuoco. È necessario non aprire la porta...

CORVISIERI. Non aprire la porta? Per te non bisogna neanche aprire la bocca!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. ...anzi è doveroso chiuderla a chi spranghe di ferro, bombe *molotov*, *P38* ha usato e lascia usare, approvando o almeno non condannando che si usino.

Le modalità degli incidenti di ieri, con l'uso dei crescenti mezzi di aggressione, che certo non possono considerarsi manifestazioni di non violenza, culminati con l'uccisione di una giovane e con il ferimento di altre persone, dimostrano la giustezza della posizione del Governo. Vi sono state altre organizzazioni che, con senso di responsabilità, magari pur dissentendo — come anche altri partiti politici hanno fatto — sulle forme e sulle modalità del divieto, hanno accettato il divieto stesso.

CORVISIERI. Fai i nomi!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Ve ne sono altre che hanno ritenuto di dover egualmente tenere manifestazioni senza tener conto della strumentalizzazione che di queste poteva essere fatta, come in realtà è accaduto da parte di altre meno pacifiche forze.

Riteniamo che non vi sia nulla da rimproverare alle forze dell'ordine, le quali, per il ristabilimento delle condizioni di sicurezza pubblica, sono legittimate dalla legge ad usare fermezza e decisione e che anche in questa occasione hanno dimostrato di avere grande senso di prudenza...

MELLINI. Con ufficiali in borghese armati di pistola!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. ... e di moderazione, pur vedendo cadere colpito ancora una volta uno dei propri appartenenti.

Né si dica che il Governo ha voluto ostacolare la raccolta delle firme per gli otto *referendum* violando i diritti costituzionali dei cittadini. Vorrei innanzitutto richiamare il fatto che se un partito di non grande rappresentatività popolare ha raccolto circa 300 mila firme, ciò sta a dimostrare che ha goduto di assoluta libertà;

anzi, più precisamente, che ha esercitato questa facoltà di raccolta in forme e con modalità mai sperimentate prima e che avrebbero potuti anche legittimare dubbi sotto il profilo della certezza dell'autenticità delle firme (*Commenti del deputato Pannella — Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare il ministro!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Per quanto attiene ai limiti che sarebbero stati posti... (*Proteste dei deputati Mellini e Pannella*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

CARUSO IGNAZIO. Smettila, buffone!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. ... dal divieto prefettizio, premesso che non esiste alcuna disciplina privilegiata delle eventuali manifestazioni connesse con la raccolta di firme — a differenza di quanto è previsto per la campagna elettorale quando un *referendum* si è indetto — i promotori hanno potuto raccogliere liberamente le firme in strade e piazze. Ma pretendere di raccogliere firme nelle zone investite da misure di prevenzione di turbamento dell'ordine pubblico, misure la cui fondatezza si è poi palesata con tutta chiarezza, contrasta con la necessità di accertamenti giuridici, seri e pacifici, è cosa che urta contro il buon senso, oltre che con limiti di carattere generale, e che può diventare — come era prevedibile sul normale piano del senso comune —, anche involontariamente, come è accaduto, causa effettiva di incidenti e provocazioni.

Se il deputato Pinto è stato coinvolto negli incidenti, non è episodio del quale ci si possa compiacere. Anzi, è episodio del quale ci si deve dispiacere. La qualità di deputato deve essere diretta al rispetto della legge e della salvaguardia delle istituzioni, alla garanzia del rispetto e della difesa della tranquillità dei cittadini (*Applausi al centro*). Un parlamentare, ad avviso del Governo, non può né deve avallare, anche con la sua sola presenza, azioni in contrasto con l'ordine, con la legalità e di aggressione alle forze di polizia che compiono il loro dovere.

Ciò posto, è bene ricordare... (*Proteste del deputato Mellini*).

GIGLIA. Istigatore a delinquere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire il ministro!

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. ... che l'organizzazione di una riunione in luogo pubblico, che è già stata vietata dall'autorità di pubblica sicurezza per motivi di ordine pubblico è un reato... (*Proteste del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non interrompa! Ella o i suoi colleghi avranno poi facoltà di replicare.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. ... contravvenzionale punito con l'arresto e con la multa dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Chi pertanto non osserva tali disposizioni sa di essere fuori dalla legalità, perché nel nostro ordinamento rispetto alla legalità non esistono zone di franchigia per alcuno. Con l'occasione non posso trascurare di esprimere il più vivo apprezzamento del Governo per il comportamento delle forze dell'ordine, ed in particolare per l'Arma dei carabinieri e per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, che sono stati impiegati nella circostanza. Essi hanno dimostrato particolare fermezza e senso di equilibrio, senza lasciarsi coinvolgere dalle numerosissime provocazioni, fatte anche di insulti sanguinosi, lanciati contro di essi, al fine di evitare la degenerazione degli incidenti, che avrebbero potuto avere altre, ancora più gravi conseguenze se l'azione di contenimento non fosse stata adeguata.

Gravi atti di violenza sono stati compiuti ieri, con deliberata volontà provocatoria di aggressione allo Stato, da estremisti facinorosi, con la partecipazione — di chi, contro ogni regola di prudente prevedenza, con imprudente ostinazione, ha voluto una manifestazione in cui si sapeva per certo, per essere stato apertamente e minacciosamente dichiarato, che avrebbero condotto bande, movimenti e gruppi dediti sistematicamente alla provocazione ed alla violenza. Non si è voluto tener conto dei provvedimenti dell'autorità, né di quanto era sin troppo facile prevedere. Non si è sfidato né un divieto, né un ministro, né un Governo, ma si è sfidata una dura e dolorosa realtà. Si è voluta trascurare la presenza, in questa città, di forze non esigue, che vanno cer-

cando lo scontro e la tragedia, nella macabra speranza di provocare un processo di reazioni a catena, che trascini la comunità in uno stato di paura e di ira; di forze che, il più delle volte, portano avanti propositi e progetti di violenza con atti di vera criminalità, al coperto di masse mobilitate troppe volte con leggerezza da movimenti che non hanno poi la capacità di gestire responsabilmente le manifestazioni e di isolare i provocatori (*Interruzione del deputato Mellini*). Sono proprio i troppi atti di violenza criminale, i troppi morti, le devastazioni, i vandalismi, le aggressioni alle sedi dei partiti politici, le aggressioni a esponenti politici che hanno indotto il Governo della Repubblica ad adottare la decisione, della cui gravità è ben consapevole, di vietare pubbliche manifestazioni per un determinato periodo di tempo al fine di favorire la normalizzazione della situazione ed il compimento dell'opera di bonifica che si è intrapresa e che si conduce con decisione e con fermezza e senza clamori, ricorrendo all'uso delle misure previste dalle leggi vigenti. Ed è un'attenta, scrupolosa verifica delle condizioni in cui si sarebbe dovuta svolgere l'annunziata manifestazione che ha confermato il Governo nella sua diagnosi e nella sua decisione nei confronti dell'iniziativa del partito radicale: scrupolosa verifica di condizioni rese ancora più gravi dall'inutile tono di sfida da cui l'iniziativa era accompagnata, ripreso, con ben altro accento di freddezza e predeterminata provocazione, sui fogli che tra i loro abituali lettori annoverano i teorizzatori dello scontro armato e della P 38.

Se vi è chi ha ritenuto, cinicamente, di fare ieri una prova generale per altre già preannunziate manifestazioni, che dovrebbero vedere uniti nella capitale gli autori delle gesta che hanno così profondamente turbato la vita di Bologna e quella di Roma, spero abbia compreso che non si intende tollerare incidenti che possano aggravare la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica a Roma ed altrove e che il Governo intende far rispettare l'ordine e la legalità con tutte le misure preventive e repressive consentite e con tutti i mezzi di cui le forze di polizia dispongono.

Il Governo si augura profondamente che i tragici fatti di ieri, convincano anche coloro che hanno dichiarato che intendono, a cominciare dal giorno dell'Ascensione, fare delle festività « regalate ai padroni » altrettante giornate di agitazione, con la consa-

pevolezza che anche su questi temi vi saranno scontri duri e aperti con lo Stato ed i suoi apparati e che bisogna prepararsi per vincerli.

È infine estremamente contraddittorio e aberrante quello che un giornale dell'ultrasinistra proclama: « Andremo in piazza in modo pacifico, e vogliamo che le libertà democratiche siano rispettate », dopo aver detto, il giorno precedente agli incidenti: « Noi, che ci rifiutiamo di condannare per principio la violenza, da qualunque parte provenga, e consideriamo anzi il ricorso alla violenza inevitabile e giusto nella lotta degli sfruttati contro la violenza istituita dal sistema, diciamo con altrettanta chiarezza che la scelta della tecnica di lotta che conviene di volta in volta non intendiamo delegarla a nessuno, e tanto meno a Cossiga ».

TROMBADORI. È *Lotta continua* !

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Contro questi inviti, che prontamente altra stampa ha definito « alla preparazione militare », occorre anzitutto una risposta politica che isoli questo folle avventurismo. Da parte sua il Governo non tollererà azioni di violenza, né tanto meno di guerriglia.

Voler fare apparire questo Governo come un Governo liberticida, voler fare apparire — mi sia consentito questo solo riferimento personale — il ministro dell'interno come il ministro della repressione arbitraria sarebbe solo ridicolo e grottesco, se da esso non si dovesse, come invece si deve, trarre una dura conclusione sull'uso deliberato di un truculento linguaggio e di una intimidazione morale e psicologica che vuole creare un altro clima di scontri, di violenze, di provocazioni, di ritorsioni non meditate. Il Governo è il Governo dello Stato democratico e repubblicano; il ministro dell'interno è il ministro per l'ordine democratico e repubblicano; il nostro impegno è quello di mantenere fermo il quadro istituzionale proprio dell'ordine democratico, il nostro impegno è quello di far rispettare la Costituzione e le leggi, tutta la Costituzione e tutte le leggi; e non intendo lasciarmi intimidire né da tracotanti minacce, né da insulti sanguinosi. Non ci lasciamo intimorire, né ci lasciamo provocare; ma, con tutta la prudenza e la serenità richiesta, saremo estremamente fermi nel prevenire e nel reprimere la violenza.

A nome del Governo, rinnovando la convinta solidarietà alla famiglia della giovane vittima di questi rinnovati ed assurdi, e perciò intollerabili, atti di violenza, desidero assicurare al Parlamento ed al paese che il Governo ha piena consapevolezza che ci sono doveri ai quali non è consentito sottrarsi. Il Governo ha il compito di operare con i mezzi di cui dispone, con il consenso del Parlamento e con il sostegno delle forze politiche, sociali e della pubblica opinione per sconfiggere la violenza. Lo Stato democratico in momenti di emergenza — e quello che viviamo è tra i più rischiosi — non può indulgere a tolleranti concessioni. Nessuna volontà o intenzione di esasperazioni drammatiche, ma fermissima determinazione di affermare i diritti alla libera e pacifica convivenza del popolo italiano (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01113 e 3-01127.

GORLA. Non solo sono totalmente insoddisfatto delle dichiarazioni del ministro Cossiga, ma devo aggiungere con tutta tranquillità che sono anche indignato da queste dichiarazioni, che travisano i fatti avvenuti ieri, e che soprattutto danno una risposta inaccettabile in merito ai provvedimenti governativi, e del ministro dell'interno in particolare, che a questi fatti devono essere strettamente connessi.

Dopo gli avvenimenti, che tutti ricordiamo, che hanno avuto luogo nella città di Roma, c'è stata quell'ordinanza prefettizia che — come noi dicemmo fin dall'inizio — era un modo sbagliato di rispondere ad una spirale di provocazione che si stava manifestando nel nostro paese. L'ordinanza era sbagliata, in particolare, per il suo carattere indiscriminato e prolungato nel tempo; non esprimeva la volontà delle autorità competenti di intervenire in materia di ordine pubblico, ed anche di restrizione di iniziative politiche e di mobilitazioni per motivi di ordine pubblico, con provvedimenti che non avessero, appunto, questo carattere indifferenziato e indefinito nel tempo, ma che fossero maggiormente calati nella valutazione dei singoli fatti.

Ebbene, dicemmo allora — e ne siamo più che mai convinti adesso — che si trattava di un provvedimento nato sulla scia di propositi bellicosi, sulla scia di una risposta di tipo bellicoso, e non dell'inten-

zione di capire quello che stava succedendo, e di adoperarsi con scelte coerenti per interrompere la spirale di provocazioni che stava avanzando nel paese. Noi abbiamo protestato fin dall'inizio contro questa ordinanza e ne abbiamo chiesto il ritiro, disgraziatamente però rimanendo soli nel portare avanti un'azione coerente volta a questo scopo. Ribadiamo oggi la richiesta di ritirare questo provvedimento, perché siamo ancor più convinti che (come giustamente avevamo previsto) esso sia un elemento di ulteriore innescamento della spirale provocatoria. I fatti di ieri e quello che disgraziatamente potrà forse ancora accadere sono la tragica dimostrazione della giustezza delle nostre previsioni.

Detto questo, devo anche riaffermare che, di fronte alla necessità di isolare e di battere in ogni sua manifestazione qualsiasi tentativo provocatorio, qualsiasi concezione della lotta politica e dello scontro armato che nulla hanno a che fare con la logica di classe del movimento operaio (concezioni, queste, proprie di coloro che ritengono di poter autodelegare a sé stessi i termini dello scontro con lo Stato, in nome della difesa dei lavoratori dalla violenza di Stato), noi — signor ministro — non abbiamo nessun bisogno di esprimere ora una condanna, perché queste cose le abbiamo già condannate con la massima chiarezza in passato ed anche in quest'aula. È quindi inutile questa continua speculazione a proposito di una nostra presunta non chiara demarcazione da forme di lotta che — lo ripeto ancora una volta — consideriamo del tutto estranee dalla logica della lotta di classe e del movimento operaio. Vorrei proprio che questo capitolo fosse chiuso definitivamente.

Come dicevo, criticando quel provvedimento e chiedendone la revoca, noi abbiamo sempre tenuto a sottolineare che, di fronte alle provocazioni che vengono anche dall'interno di quegli apparati che dovrebbero essere preposti alla tutela dello Stato (cosa, questa, che già è stata denunciata moltissime volte e sulla quale torneremo, parlando della giornata di ieri), il provvedimento stesso, invece di migliorare la drammatica situazione e di porre fine alla spirale della violenza, l'avrebbe alimentata.

Ne eravamo convinti allora e lo siamo tanto più oggi, ma vorrei ora, signor Presidente, passare ad alcuni problemi che sorgono da quanto è successo nella giornata di ieri.

Sono stato diretto testimone degli avvenimenti e tengo a sottolineare che in quel momento io non stavo affatto guidando nessuna manifestazione. Ero responsabilmente presente in quanto deputato della sinistra, legato al movimento di massa del paese, e proprio perché la situazione si prospettava drammatica.

Ho così avuto modo di verificare quello che lei, signor ministro, chiama il grande senso di prudenza e di moderazione delle forze dell'ordine. Ho avuto modo di verificarlo quando un capitano di polizia e un tenente dei carabinieri, in un momento in cui non si prospettava alcuna minaccia all'ordine pubblico, visto che erano presenti soltanto una quindicina di giovani manifestanti che stavano camminando con le mani sopra la testa, e che sono stati immediatamente brutalizzati, dopo che mi ero chiaramente qualificato come parlamentare, hanno brutalizzato e insultato anche me.

FRANCHI. Peccato !

RAUTI. Troppo poco !

GORLA. Il ministro Cossiga ha una sua teoria a proposito di quello che dovrebbe essere il comportamento dei parlamentari, teoria secondo la quale, se non vuole rendersi corresponsabile, il parlamentare non deve mettersi in condizioni di essere coinvolto in fatti di questo genere.

Certo il Presidente Ingrao ricorda qualcosa a proposito del coinvolgimento dei parlamentari. Ebbene, di fronte al fatto che ho riferito, non ho voluto nemmeno chiedere i nomi degli ufficiali responsabili di tale insulto alle libertà di un cittadino (che non stava compiendo nulla di male) ed anche alla figura di un membro di questa Camera ! Non ho chiesto i nomi perché ritengo che la responsabilità non sia di quegli ufficiali, ma sia di chi li ha mandati in servizio di ordine pubblico in quelle circostanze, con il ricorso dissennato ad un decreto dissennato, con un atteggiamento che non poteva non produrre fatti di questo genere !

Non avevo e non ho alcun interesse a porre la questione di una violazione, di una colpa riferita a singoli esponenti delle forze dell'ordine, ma ritengo che tutta intera la responsabilità cada sul Governo e su chi ha concepito, impostato ed indirizzato quella operazione di polizia, in quel modo. Sempre a proposito del grande senso di

prudenza e di responsabilità, al di là delle mie parole e della mia testimonianza, vi è quella di decine di giornalisti che hanno riferito ai propri giornali sui fatti seguiti al primo momento provocatorio, da parte di chi doveva invece impedire ogni provocazione. Tra le altre testimonianze, ricorderò solo quella del *Corriere della Sera* che non è ancora un organo degli *ultras* né tanto meno degli adoratori della *P 38*: « Per sgomberare corso Vittorio, la polizia decide una carica con le camionette e i mezzi blindati. Nella fuga che ne segue un episodio sconcertante di cui siamo stati testimoni oculari. Passa una *jeep* della polizia, si solleva la capotta di tela posteriore. Spunta un fucile con un candelotto innestato. L'agente che lo impugna spara da non più di cinque metri contro un giovane, colpendolo alla schiena. Il giovane crolla a terra urlando aiuto. Altri quattro poliziotti saltano giù dalla camionetta con i manganelli e si avventano sul ragazzo, lasciandolo sul marciapiede sanguinante. Dopo di che ripartono ».

Ho citato questa testimonianza a proposito della moderazione di cui ha parlato il ministro Cossiga, ma ripeto che secondo me questo atteggiamento, non certo moderato, ma che va imputato non tanto a quegli agenti, quanto a chi li ha impiegati in quel modo, evidentemente con quelle direttive, ben consapevole anche dello stato d'animo di turbamento, preoccupazione e paura che negli agenti stessi è stato indotto dalla spirale della provocazione in atto. Questo è irresponsabile da parte del Governo e di chi dirige l'ordine pubblico, in questo paese. Ecco quale è la prudenza, la moderazione di cui ha parlato il ministro Cossiga!

Ripeto che sono totalmente insoddisfatto: considero del tutto irresponsabili politicamente le dichiarazioni del ministro, oltre al suo operato. Questa irresponsabilità deve essere chiaramente denunciata in Parlamento. Insisteremo nella nostra richiesta di ritiro di un decreto che ha provocato solo disastri, né poteva essere diversamente. Ci auguriamo che nella valutazione di questi fatti la nostra non resti una voce isolata, ma vi sia una sostanziale presa di posizione da parte delle forze politiche e democratiche di sinistra, che colgano il significato politico di questo decreto, rifiutando quella concezione ed impostazione del problema dell'ordine pubblico ancor oggi qui enunciata dal ministro Cossiga. Di fronte a fatti di questo

genere, non è possibile astenersi, deresponsabilizzarsi e dire: se c'è un gruppo di provocatori che agisce in modo dissennato contro lo Stato, lasciamolo andare ad uno scontro diretto con lo Stato. Che concezione è questa dell'ordine pubblico? Che concezione è questa di una politica che deve essere volta all'isolamento della provocazione, della spirale di tensione e di terrore alimentata da ogni parte?

Ancora ieri abbiamo visto decine di poliziotti ed agenti in borghese, armati, agire con dei criteri che certamente alimentavano lo stato di smarrimento e di tensione in quella circostanza. Anche questo è un aspetto della provocazione che bisogna arrestare! Non si risponde in questo modo ai gesti sbagliati di chi vuole richiamarsi, senza poterlo fare, al movimento operaio, alla lotta di classe, alla stessa violenza di classe.

Ecco perché noi ci auguriamo che da parte delle forze di sinistra, da parte delle forze democratiche venga presa in carico una mobilitazione volta ad ottenere questo risultato. Non si abdicò di fronte a questo decreto, ma si dia la manifestazione della forza, della coscienza e della volontà delle masse che si oppongono ad ogni forma di sopraffazione e che non delegano alcuno a parlare un linguaggio di terrore in loro nome.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Noi liberali avevamo chiesto, mediante un'interrogazione presentata l'altro ieri, che il ministro dell'interno riferisse al Parlamento, e attraverso questo al paese, se era stata concessa deroga al divieto di manifestazioni pubbliche in Roma (*Interruzione del deputato Mellini*). Ebbene, il Governo ha ritenuto di non dover rispondere: secondo me, ha commesso un errore. Se rispondendo immediatamente avesse usato i termini fermi che oggi abbiamo ascoltato nelle parole del ministro Cossiga, forse questa vicenda si sarebbe svolta in modo meno drammatico.

Possiamo capire che si possa discutere sull'opportunità di mantenere quel divieto, ed in quella interrogazione dicevamo che, in ogni caso, non vi dovevano essere deroghe parziali. Il decreto o si mantiene, o si revoca per tutti, senza distinzioni *ad hoc*. Tuttavia, dobbiamo dire che riteniamo utile quel divieto di manifestazioni pubbliche, perché quelle stesse iniziative che si an-

nunciano innocenti e anche gioiose — come pareva dovesse essere quella di piazza Navona — possono essere strumentalizzate e dar luogo, poi, a violenze, a sangue e a morte.

Siamo in un momento molto difficile ed ognuno deve adoperare il massimo senso di responsabilità.

Al collega Pannella (che non vedo) vorrei, me lo consenta — la mia età forse mi autorizza a questo —, rivolgere un invito, quello di non dimenticare i « lidi » dai quali egli ha mosso la sua carriera politica. L'onorevole Pannella si atteggia a sacerdote laico della non violenza; ebbene, il disobbedire alla legge è esso stesso un fatto di violenza.

MELLINI. Non bisogna dimenticare i lidi a cui si approda, collega Bozzi.

BOZZI. Anche tu parti da quei lidi.

Un fatto di violenza, dicevo, soprattutto quando a queste manifestazioni di non violenza si associano forze che fanno della violenza uno strumento di lotta, come risulta dalle frasi che ha letto or ora in quest'aula il ministro dell'interno.

Vorrei ricordare a tutti, in questo difficile momento per la vita del paese, ciò che dice l'articolo 54 della nostra Costituzione: « Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche » — credo che fra questi vi siano i parlamentari — « hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore ». Siamo in una libera democrazia, possiamo dibattere sull'opportunità del divieto, sulla sua eventuale revoca, ma finché esso esiste, deve essere osservato. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Il mio gruppo esprime la più profonda ed angosciata solidarietà umana e morale alle vittime e ai loro familiari.

CORVISIERI. Dopo averle fatte, le vittime !

DELFINO. Ma piantala, provocatore ! Buffone !

GERQUETTI. Pagliaccio ! (*Proteste del deputato Pinto*). Vai a fare il disoccupato !

CORVISIERI. Servi sciocchi della democrazia cristiana !

DELFINO. A cosa si è ridotta la Camera !

PRESIDENTE. Onorevole Delfino ! Non dimentichi che ella è il presidente del suo gruppo ! Aiuti a discutere serenamente. Proseguo, onorevole Manco.

MANCO. Avevo presentato, signor Presidente, questa interrogazione alle ore 16 circa di ieri, quando questi fatti gravissimi non si erano ancora verificati. Con questa interrogazione intendevo cercare di capire qualche cosa di questa manifestazione del partito radicale, che era già in atto nonostante un preciso provvedimento di divieto. La mia interrogazione tendeva indubbiamente ad accertare le responsabilità di quanto stava accadendo, e l'accertamento si sarebbe dovuto fare da parte del ministro dell'interno a seguito delle indagini che il ministro stesso aveva la possibilità, sia pure fuggacemente, di fare.

Abbiamo testé appreso dal ministro, in termini angosciosi e drammatici, quali siano i termini di tale responsabilità. Innanzi a questo inequivocabile accertamento operato dal ministro non si può non essere d'accordo sulla diagnosi delle cause di questi gravissimi avvenimenti.

Al collega che ha parlato poco fa bisognerebbe far osservare che vi sono soltanto alternative: o il ministro ha reso consapevolmente delle dichiarazioni false e bugiarde sapendo di mentire, o il ministro è incapace di svolgere approfondimenti personali al di fuori di quelle che possono essere le notizie di *routine* degli uffici della polizia, oppure il ministro ha detto la verità. Mi pare che questa terza ipotesi appaia, da un punto di vista formale e morale, la più logica, in considerazione della stessa responsabilità ministeriale nei confronti dei parlamentari.

Premesso questo, signor ministro, vorrei sottoporle un problema di natura squisitamente giuridica — mi rivolgo a lei, che è professore di diritto —, e cioè il problema del dramma che le città italiane — Roma, Milano, Bologna, ma Roma in particolare — vivono ormai da parecchio tempo, sotto il profilo della legittimità giuridica, di qualunque atto di violenza che

la piazza compia contro la presunta violenza dello Stato.

Non vogliamo discutere se la piazza agisca bene o male. Ma, da parte di alcuni settori, si parla di legittimità, di ragionevolezza, di saggezza e del diritto della piazza di agire in una determinata maniera. Tant'è, signor Presidente, signor ministro, che io sono rimasto sconcertato e meravigliato per le ultime affermazioni pronunziate dal collega Gorla, il quale non ha di certo assunto un atteggiamento eroico in piazza. L'eroismo è altro. E di certo egli non ha assunto un atteggiamento rivoluzionario, perché anche la rivoluzione è altro. Sicuramente egli ha assunto un atteggiamento più o meno pagliaccesco...

GORLA. Ma piantala!

MELLINI. Vergogna!

MANCO. Perché ti agiti, tu? Ho stima di te, non ti agitare!

PRESIDENTE. Onorevole Manco, la prego di tenere conto della raccomandazione del Presidente.

MANCO. Continuo ad affrontare un tema che mi sta molto a cuore.

Formalmente, pochi minuti fa, è stato annunciato non solo che queste cose sono giuste, ma anche che la violenza stessa è legittima poiché si muove contro una violenza illegittima dello Stato. Si tratterebbe, insomma, di una specie di legittima difesa. È stato detto, addirittura, che queste cose accadranno ancora da qui a poco tempo: questo è stato affermato dal collega Gorla! Secondo lui non abbiamo ancora raggiunto la «sazietà» della violenza, poiché ancora non abbiamo spezzato la violenza dell'esecutivo e dello Stato. Siamo, cioè, su un piano di legittimazione di certe attività.

GORLA. Siete voi che avete legittimato certe attività, provvedendo per l'ordine pubblico con questi criteri!

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, lasci proseguire il collega!

MANCO. Il discorso parte dall'esistenza di un provvedimento, cioè di una decisione presa dal ministro dell'interno per

la quale, sulla base di certe tragiche esperienze che sono andate moltiplicandosi verso il peggio, il ministro — che rappresenta un Governo appoggiato da forze politiche responsabili, che vanno fino al partito comunista — ha ritenuto di emanare un provvedimento con il quale sono vietate tutte le manifestazioni pubbliche nella città di Roma per il mese di maggio, con l'eccezione di quella indetta per la data del primo maggio (abbiamo ascoltato prima dal ministro la motivazione della deroga per quella giornata eccezionale). Tutto questo per motivi di ordine pubblico che, mi pare, si fondino su esperienze precedenti di profonda gravità.

Di fronte a questo provvedimento, qual è il discorso che viene fatto da parte di alcuni settori? È un discorso, per altro, che viene fatto nell'aula della Camera con il crisma della responsabilità: non lo fa il manovratore di piazza o il giovane che può essere su una posizione di follia o di irrazionalità; lo si fa (e questo è l'aspetto più drammatico della cosa) con il crisma della legittimazione e della responsabilità in quest'aula. È stato detto, infatti, che, poiché quel provvedimento è illegittimo, la piazza fa bene ad insorgere contro lo stesso provvedimento. Non soltanto ha fatto bene ieri, ma farà bene anche domani, fino a quando quella norma non cadrà. Questa è la spudorata sfida che vuole avere un crisma di legittimità.

Signor Presidente, quando leggo la sentenza di un magistrato il quale accoglie come legittima la costituzione di parte civile di «Lotta continua» e motiva tale accoglimento affermando le stesse cose che vengono dette dai colleghi dell'ultraestrema sinistra (con le quali si afferma che «Lotta continua» ha il diritto di insorgere, anche armandosi, contro il sistema violento dell'esecutivo), quando questo tipo di discorso viene fatto ad un responsabile livello giudiziario ed a livello parlamentare, come volete condannare la piazza? La condanna bisogna cominciare ad esercitarla da qui, con forza.

Anch'io, come ha fatto l'onorevole ministro, posso dare la mia solidarietà da un punto di vista umano e morale; ma la solidarietà non può essere politica. Il deputato che dovrebbe rappresentare la legge, nel suo aspetto di formazione collegiale, nel suo aspetto decisionale, non può essere gettato sulle piazze per fare l'aizzatore,

e sostenere poi, in quest'aula, la legittimità di tale operato. C'è un'altra verità.

MILANI ELISEO. Deve essere arrestato qui!

MANCO. Vi è un'altra verità e va detta fino in fondo, signor Presidente. Il collega Pannella sa che io sono un suo estimatore personale, non vi sono mai stati motivi di attrito; ma non si può non prendere atto — lo dico con correttezza — che un eccessivo spazio politico, con una interpretazione falsa della democrazia, viene dato, più che al partito radicale, allo stesso onorevole Pannella.

Non è possibile, onorevole Ingrao — lo dico con tutto il rispetto verso le sue funzioni presidenziali — che anche in questa aula l'onorevole Pannella, con la sua intelligenza più o meno folcloristica, più o meno vivace, più o meno da « fuochi d'artificio », imponga a noi atteggiamenti costanti di attenzione, attraverso uno spazio che va al di là dei confini della democrazia. Tutto questo non avviene solo in aula: si formano le Commissioni con strane partecipazioni. Non intendo fare un'accusa alla Presidenza.

PANNELLA. Nell'Inquirente c'eri tu e non noi!

MANCO. Se io decidessi di parlare qualche minuto in più del consentito, ella giustamente, signor Presidente, mi toglierebbe la parola o comunque mi inviterebbe ad avviarmi alla conclusione. Tutto questo non viene fatto nei confronti di alcuni personaggi per uno strano complesso, per una sorta di curiosità più o meno folcloristica. Ma questo avviene anche in piazza, dove si consentono certe situazioni, dove si dà un maggiore spazio di quello che si dovrebbe dare.

Ecco perché ieri è nata la manifestazione!

PRESIDENTE. Onorevole Manco, se ella intende fare rilievi precisi sulla questione, può servirsi degli strumenti offerti dal regolamento, specialmente se ritiene che alcune cose non si svolgano in conformità alle norme regolamentari. Il Presidente della Camera (ed ella sa come sia difficile questo compito) sarà sempre attento all'applicazione del regolamento.

MANCO. Signor Presidente, ella ha dato una interpretazione formalistica ad una mia dichiarazione che non aveva nessuna finalità formale. Ho fatto alcuni apprezzamenti, che sono condivisi da tutti i colleghi.

Quando il partito radicale ieri ha indetto quella manifestazione, probabilmente riteneva di essere nel giusto; non tanto perché riteneva legittimamente di opporsi a quel divieto giudicato illegittimo, ma in quanto pensava che il Governo gli consentisse questo spazio. È ormai diventato di attualità, in Italia, consentire le « passeggiate radicali », le « passeggiate femministe ». Che in queste passeggiate, che appaiono più o meno romantiche, più o meno in buona fede, più o meno folcloristiche, si inseriscano i manovratori della guerriglia, è un fatto che, anche dal punto di vista giuridico, ricade sulla responsabilità di chi causa tale fenomeno.

Onorevoli colleghi, non credo che vi sia un disegno, un concerto! Sono convinto che i radicali siano stati in buona fede, ma non si può consentire la permanente causazione di certi fenomeni, dei quali poi approfittano forze che i radicali conoscono perfettamente. Dinanzi a tale situazione, non si può non essere d'accordo con il ministro Cossiga; non si può non essere d'accordo con l'exasperazione degli agenti di polizia e dei carabinieri, che sono giovani come tutti gli altri, che sono figli di operai, che appartengono al proletariato, forse il meno riconosciuto e il meno remunerato. E anche probabile che da questa esasperazione possano emergere comportamenti che non siano perfettamente consoni alla legge; ma siamo su un piano di esasperazione, che alcune truppe della guerriglia portano avanti con raziocinio, con premeditazione, con programmazione. L'onorevole Gorla poco fa ci ha letto un giornale — non ho ben compreso di quale giornale si tratti...

GORLA. Si tratta del *Corriere della Sera*.

MANCO. Peggio! L'onorevole Gorla, dicevo, poco fa ha letto un giornale in cui si annuncia quello che accadrà domani o dopodomani. Ora, onorevole ministro Cossiga, non voglio entrare nella polemica — ne faremo motivo di discussione in un altro momento — con la procura generale e con gli organi della giustizia, ma devo dire che a questo punto occorre anche intervenire su questo tipo di stampa, perché è il focolaio,

è l'addentellato ideale, è la sollecitazione continua al delitto.

Non è, quindi, possibile, onorevole ministro Cossiga, che anche da parte nostra si sia solidali con lei — anche se lo siamo in questo momento, dichiarandoci sodisfatti della risposta da lei fornita alla nostra interrogazione — proprio perché vediamo che non si traggono le necessarie conclusioni che devono portare il Ministero dell'interno ad intervenire oculatamente dovunque, a cominciare da certa stampa, che forse è la prima bandiera insurrezionale e di sollecitazione alla guerriglia in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PANNELLA. Debbo fare una prima precisazione, anche al collega Bozzi, che inquadra innanzitutto la nostra situazione in questa vicenda.

Il non violento non è un inerte; il non violento è colui che, dinanzi agli ordini e alle leggi ingiuste, oppone non una violenza eguale, ma la non violenza; il non violento è colui che dinanzi all'ingiustizia di leggi che non riconoscevano l'obiezione di coscienza, anche se avevamo firmato convenzioni internazionali divenute leggi esecutive nel nostro paese — in teoria — dal 1959, invece di avere le « riforme », le « riforme » personali, che hanno nel nostro paese tutti i giovani figli di generali e di borghesi per non fare il servizio militare, offriva, per disobbedire alle leggi ingiuste, in nome di una obbedienza ad un'altra legge di coscienza, un servizio nei penitenziari di 24-48 mesi e via dicendo. Ed è grazie a quella disobbedienza, sulla quale si è sputato: « Traditori della Patria », « Vermi ! », che il Parlamento, alla fine, grazie ai processi, grazie ai processi dei radicali, dei non violenti, ha onorato se stesso ed il paese, rinnovando una legge che per altro già esisteva e che ha fatto cessare il sequestro delle coscienze degli individui, ad onta del Parlamento e del diritto.

Il non violento disobbedisce quando si convince, con cinque anni di anticipo sulla Corte costituzionale, della absurdità delle norme che crocifiggono le donne all'aborto clandestino di massa e di classe; quando se ne accorgono, 5, 6, 7 anni prima della Corte costituzionale — che non stabilisce l'illegalità e l'incostituzionalità delle norme del codice Rocco, ma che ne riconosce la preesistenza — fanno aborti Adele Faccio, Gian-

franco Spadaccia e Emma Bonino: sono dei colleghi non rispettabili e rivoltosi, sono tutti e tre in libertà provvisoria e sono in libertà provvisoria anch'io.

Quando il non violento constata la violenza di una legge che fa del drogato un criminale, invece che un malato, constata che i suoi convegni di studio, la sua predicazione scientifica, il suo appello allo Stato si stanno traducendo in un morto a settimana per eroina (perché questo è il contributo che si dà all'industria della morte e della droga, finalizzando i giovani che diventano drogati in genere nelle carceri per la violenza delle ingiustizie del sistema), fa l'atto di folklore di disobbedire, per la prima volta sbagliando anche la parte della sigaretta e quindi non conoscendo il gusto di fare una fumata. Ed il Senato, che era giunto dopo quattro anni di lotte diverse all'approvazione dell'articolo due, su un articolato di 98 articoli in quattro mesi vota quella legge. Con le ipocrisie che denunciavamo, quella legge fu votata.

Allora, ritengo che l'obbedienza alla suprema legge costituzionale (non a quella mistica, non c'è problema di integralismo) comporti per il non violento, se vuole reagire allo scontro delle violenze contrapposte di classe e di Stato, dell'oppresso che si libera, dell'oppresso che diventa disperato, la necessità di opporre giorno dopo giorno quel principio fondamentale che il processo di Norimberga cercò di imporre a voi tutti e che avete dimenticato: il dovere di disobbedire agli ordini ingiusti.

Voi siete tutti qui a ricordarci una visione dello Stato etico e non dello Stato di diritto. Allo Stato etico non si disobbedisce; al ministro di polizia, che commette arbitrii giorno dopo giorno, che latita, che difende *a priori*, prima di aver esperito l'indagine, comportamenti suscettibili di essere considerati assassini, ad un ministro che non assolve, ma proscioglie prima di conoscere i fatti, ad un ministro di tal fatta si ha il dovere di disobbedire, per la dignità del cittadino e del Parlamento. Il dialogo, la tolleranza, sono non violenza, passano attraverso il « no » a quello che noi riteniamo essere invece qualche cosa che offende la legalità degli altri.

Dinanzi a questa specie di situazione di eccezione che si era voluto imporre a Roma, ricordando che il non violento ha anche l'obbligo della non violenza psicologica, del non cercare vittorie, quando alla vigilia ci siamo accorti che questo ministro dell'in-

terno, o di polizia, tentennava (e ci siamo illusi che cercasse di capire, invece di guadagnare tempo per perseguire i disegni che evidentemente copre, se non sollecita); quando ci siamo accorti di questo, dicevo, abbiamo offerto *in extremis* un'ultima prova di responsabilità e di tolleranza, e abbiamo inviato una comunicazione al ministro direttamente, all'ANSA, a tutti, ai nostri compagni. I nostri compagni per venti anni non hanno mai dato luogo ad incidenti violenti. Abbiamo marciato ogni anno per 240 ore nelle marce antimilitariste, esposti ad aggressioni, seguiti dal secondo reparto celere. Mai in dieci anni vi è stato un incidente violento provocato da noi, e i ministri della difesa e il SID possono testimoniare. Vi sono stati momenti difficili, a Redipuglia e altrove; e ogni volta ci siamo seduti e abbiamo accettato i colpi di manganella, fidando che la gente comprendesse che la violenza era isolata, se per un momento si dava l'impressione di subirla. Nessuna violenza, infatti, è peggiore del sequestro della verità, signor ministro dell'interno!

Se vi è già qualche cosa che si può trarre dagli eventi di ieri e che mi soddisfa in questa situazione, è che io so che lei sa quale sia la verità, è che io so che lei sa quale sia la situazione di coscienza, è che io so qual è la sua. Questa è una prima soddisfazione, la prima cosa importante che lei sottovaluta, signor ministro Cossiga, nella schizofrenia del pubblico e del privato, della ragion di Stato e della ragione della verità.

Ieri siamo stati qui, quarto d'ora dopo quarto d'ora, a dirvi che l'ordine pubblico era turbato dai mezzi adottati; ed ora sono qui anche per dirvi che oggi io non sono fiero del comportamento dei nostri compagni non violenti, contro cui nessuno ieri e nessuno oggi ha osato (per quel che riguarda gli specifici fatti di ieri) affacciare anche l'ombra di un dubbio. Ma sono fiero che gli altri, quelli che chiamate « i facinorosi » (e non parlo certo di « Lotta continua »), quelli di via dei Volsci, se c'erano, ieri sera fino alle 20, alle 21 alle 22, siano stati capaci, per calcolo, di comportarsi come cittadini esemplari dinanzi ad un'aggressione.

Onorevole Piccoli, che mi stai ascoltando, fammi la grazia di continuare ad ascoltare, perché non nego ciò che accade. Ma la colonna delle falsità del ministro Cossiga (non posso terminare, poiché debbo far

riferimento alle diverse verità; i colleghi sanno che avrei voluto un dibattito differente da quello che stiamo attuando!) comincia con una menzogna sugli episodi delle ore 15, una menzogna veramente indegna di un povero appuntato spaventato di quel che il maresciallo farà. Menzogna ancor men lecita al ministro dell'interno ed anche ad un ministro di polizia! Le aggressioni a piazza San Pantaleo, alle ore 15,30 ed alle ore 16? Mentitori! I fotografi venivano aggrediti perché fotografavano ragazzi che non c'erano, che arrivavano, che non sapevano cosa stesse accadendo. Non un grido, non una manifestazione, non un'assemblea! Alle 15,10, qualcuno dice: ma questi stanno per sparare! Chi? Questi! Quali? E li abbiamo fotografati, onorevole ministro dell'interno. Da due mesi lei non risponde alla interrogazione sui fatti di piazza Indipendenza, documentati dal giornale *la Repubblica*; sui fatti accaduti quando, dai due lati della piazza, alcuni ceffi che dovevano avere la faccia di quelli di via dei Volsci o dei radicali, sparavano contro dei loro colleghi! Collega Bozzi, ti interessa o no questo? È lo Stato etico o lo Stato di diritto quello dei liberali? Ieri, ne ho contati uno dopo l'altro di ceffi, erano ventuno, ed in mezzo alla polizia!

BOZZI. Non dovevi far fare l'adunata. Sei il responsabile di questo!

PANNELLA. I ceffi di cui sto parlando avevano la pistola e, non appena i candellotti esplodevano, sparavano dentro il fumo!

BOZZI. Tutto questo viene dopo.

PANNELLA. No! Non viene dopo, viene prima!

TROMBADORI. Sì, viene dopo! Prima c'è la forzatura del blocco! Ci sono i vostri manifesti che invitano a forzare il blocco, a infrangere il divieto e non ad altro che a questo!

COSTA. Ti costa cara, Pannella, la pubblicità, questa volta!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Pannella di proseguire nella sua replica.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1977

PANNELLA. Vedremo adesso chi si candida per insegnare a Cossiga ad essere più duro! No, non te, Bozzi! Non è Bozzi, è il collega Trombadori, semmai, che sa tutto!

PRESIDENTE. La prego di continuare, onorevole Pannella, ricordandole però che vi è un limite di tempo.

PANNELLA. Chiarito che nessun questore di Roma ha mai adottato la tattica adottata ieri, vorrei ricordare che il problema di sempre, da venticinque anni a questa parte, è stato nella nostra città di « chiudere » i manifestanti, di portarli a forza dentro piazza Navona, per circoscriverli, per bloccarli. Si è creato il turbamento espellendo da piazza Navona migliaia di persone, di abitanti delle zone, di gente che sostava, sbattendoli a corso Vittorio Emanuele, insieme a centinaia di pullmans di turisti! Si è così creato il caos, all'interno del quale si sparavano candelotti a quanti, in 10 o 15, si avvicinassero. Siamo andati in giro ed abbiamo cercato di far defluire le persone. Ma non potevano uscire! Non sapevano dove andare. Ed abbiamo, nello stesso tempo, ogni quarto d'ora, chiesto che il ministro dell'interno venisse a spiegarci che strani criteri di ordine pubblico — poliziesco! — si stessero attuando.

Ieri, giustamente, abbiamo detto che tale provocazione, questo comportamento della polizia era volto a creare una situazione di potenziale strage! È soltanto alle 19, colleghi, che 200 persone, chiuse in piazza Campo de' Fiori, bombardate da tutte le parti da lacrimogeni che rendevano l'aria tossica fino al punto di divenire realmente irrespirabile, hanno cominciato a divellere delle pietre, per cercare di aprirsi un varco. A questo punto — come vi racconterò lei stessa — è arrivata la collega Emma Bonino. Ed allora, grazie alla presenza dei giornalisti — attenti, grazie alla presenza di questi! —, la questura ha dovuto consentire ai giornalisti ed alla stessa collega Bonino di guidare il deflusso oltre il Tevere di queste 200 persone. Se non vi fossero stati i giornalisti e la collega, sarebbe stato il massacro (che comunque si è tentato).

Comunque, non possiamo allegare ancora il « libro bianco » che stiamo predisponendo. Collega Piccoli, augurati che non si ricorra più, così spesso, a dei « libri bianchi », perché, se l'avessimo fatto nella tua città, piccola come un fazzoletto, avresti

saputo dalla magistratura (non tre anni o quattro anni dopo) che proprio nella tua città si tentavano stragi da accollare a « Lotta continua ». Il vice-questore, la procura della Repubblica, colonnelli del SID e della finanza (è piccola la tua città e non lo avevi visto!) anche allora accollavano tentate stragi a « Lotta continua » e al suo « direttore » Pannella. Tu ci hai creduto per cinque anni, ed era a Trento!

Non avevamo quindi, signor Presidente, la presunzione di rispondere. Noi affermiamo qui che è nostro compito, dinanzi al paese e alla stampa se vorrà consentircelo, dimostrare che il ministro di polizia ha qui oggi oltraggiato e la verità e il Parlamento, e ci auguriamo che in questo compito saremo aiutati da coloro che respingeranno al mittente la tentata velina che il ministro di polizia ha fatto già passare ieri al *TG1* e che, evidentemente, ha cercato di proporvi, colleghi della stampa, con la somma di menzogne ignobili che ci ha fornito quest'oggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDI. Confermo oggi quanto ebbi a dire in altra occasione, allorché ebbi a parlare subito dopo il collega Pannella. È difficile sottrarsi alla suggestione di queste immagini, al « sequestro delle coscienze » « all'appropriazione della verità », a queste immagini che vorrebbero tradurre una realtà politica che ho l'impressione gli sfugga di mano. Assistiamo al tentativo di sminuzzare, di fare lo storiografo preciso, il cronista preciso di avvenimenti certamente confusi come quelli di ieri, cercando di contestare la versione data dal ministro dell'interno (e non ministro di polizia, onorevole Pannella), al quale va completamente la nostra solidarietà, e non soltanto perché riteniamo che abbia realmente riferito alla Camera tutti gli elementi che aveva in suo possesso. Sia detto per inciso, se il ministro viene accusato oggi di prosciogliere aprioristicamente comportamenti della polizia, che cosa sarebbe accaduto se avesse riferito ieri quando, di fronte alla furiosa richiesta dell'onorevole Pinto e dell'onorevole Pannella, non aveva, nemmeno lui, ancora, tutti gli elementi per rispondere? Che cosa avrebbero detto allora? Ecco le mille ambiguità di queste forze politiche che chiedono tutto e il contrario di tutto! Assistiamo al tentativo,

dicevo, di fare lo storiografo minuzioso di quei momenti: ho la vaga impressione che sia l'estremo tentativo disperato di scollarsi di dosso una morte che, onorevole Pannella — e mi rivolgo a lei quale *leader* carismatico, quale sacerdote, quale poeta della non violenza, quale teorico di uno Stato di non violenza — pesa e, mi duole dirlo, soprattutto su lei che sapeva, *actio libera in causa*...

PANNELLA. Come quella di Pinelli, come quella dei carabinieri!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella!

BERNARDI. Una volta per sempre, vorrei chiarire una cosa sulle interruzioni. Voi ritenete che quando noi non interrompiamo, allorché parlate voi, sia perché voi dite cose più intelligenti di noi. Vorrei deludervi. Lo facciamo per rispetto e per educazione. Rispetto ed educazione che chiediamo anche per noi.

PANNELLA. È un'educazione diversa!

BERNARDI. Si tratta di valutazioni diverse. Interrompere è difficile e pericoloso (una volta c'era l'onorevole Pajetta, che era maestro in questo!).

Signor Presidente, io non voglio fare della sociologia, non voglio parlare della fragilità del quadro politico e di cose di questo genere. Voglio attenermi ai fatti, proprio perché non si sfugga da precise responsabilità. Quando sentiamo parlare, infatti, di ordinanza sbagliata, di ordini sbagliati, ai quali è lecito disobbedire, intanto cominciamo a fissare un punto, perché qui siamo in Parlamento, e non in piazza: non siamo in uno di quei tanti *happening* cui la filosofia « gestuale » del partito radicale vuole ridurre tutta la politica, in cui basta affermare certe cose, senza che siano provate, perché vengano accettate come tali. Noi siamo in una sede in cui la legittimità dell'atto dell'esecutivo che vietava, per un certo periodo di tempo, le manifestazioni pubbliche a Roma, dopo i disordini verificatisi in aprile, è ritenuta incontestabile e fuori di ogni dubbio. Si possono muovere, nelle sedi competenti ed opportune, rilievi politici; si può ritenere — è un vostro diritto farlo — che si tratti di una misura politicamente sbagliata. Ma noi riteniamo sufficiente pensare a quella che, ormai da anni, è di-

ventata la situazione del centro di Roma, alla sua ingovernabilità, all'impraticabilità delle strade, al disagio dei commercianti, non ancora assuefatti ad una guerriglia urbana che rende impraticabile la loro professione, al disagio dei cittadini, costretti ogni giorno a subire atti di violenza, poiché una vera violenza è quella che deve subire chi non può recarsi ad un luogo di ritrovo o al luogo di esercizio della sua professione perché le strade sono barricate, perché i gruppuscoli invadono scompostamente le strade, magari bruciando qualche macchina (mai le proprie, però, che sono ben lontane!).

Noi riteniamo quindi, anche per quanto riguarda il fondamento politico del provvedimento, che esso sia stato assolutamente opportuno. Non solo, ma qualcuno avrà probabilmente osservato che era già troppo tardi. E se l'onorevole Pannella si fosse trovato in un autobus ieri, come i miei familiari, come tanti altri che si sono trovati intasati, presi tra le morse di quegli eventi, forse avrebbe potuto ascoltare dei commenti, da parte di quei cittadini romani — che pure sono abituati a tutto e sono quindi divenuti piuttosto scettici — che non deponevano certamente a favore dei gruppuscoli che rendono impraticabile la vita di questa città. E se avesse letto ciò che riportava la stampa estera, subito dopo i fatti verificatisi a Roma nello scorso aprile, avrebbe constatato che si scongiuravano i flussi turistici verso il nostro paese, proprio in un momento in cui anche di questo avremmo bisogno, per acquisire valuta (e non soltanto di chiedere prestiti). E probabilmente avrebbe concluso che aveva ragione il prefetto di Roma, anche se, secondo il suo convincimento, aveva adottato un provvedimento errato.

Perché è stata concessa, onorevole Bozzi, la deroga al divieto in occasione del primo maggio? Mi pare che non si possa minimamente istituirsi un paragone tra il primo maggio ed il 12 maggio. La festa del lavoro è internazionalmente riconosciuta, è sacra a tutti, è la festa di un valore che è riconosciuto dall'articolo 1 della Costituzione e che è di tale elevatezza che anche noi, interrogandoci sull'opportunità politica di un'eventuale deroga, non avremo alcuna esitazione nell'affermare che, al di là di ogni considerazione legata alla natura del richiedente, al di là della forza dei sindacati e della loro capacità di autodisciplina, bene faceva il Governo a con-

sentire il festeggiamento pacifico di quella ricorrenza. Quanto alla ricorrenza del *referendum* sul divorzio, a parte il fatto che non si può certo parlare di una vendetta politica, da parte nostra, per quella sconfitta, è sciocco e menzognero pensare, da parte vostra, che quest'anniversario sia di pari elevatezza di quello del primo maggio (*Interruzione del deputato Corvisieri*). E perché allora il prefetto di Roma avrebbe dovuto concedere a voi, e non ad altri, una deroga? (*Interruzione del deputato Mellini*). Onorevole Mellini, per cortesia, mi lasci parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini!

BERNARDI. Quella del 12 maggio può essere anche la ricorrenza di una vittoria politica di grandissima rilevanza per certe forze, e nessuno nega che esse la possano adeguatamente celebrare. Ma siamo in una situazione di emergenza, che è stata riconosciuta nell'ordinanza del prefetto di Roma. E proprio voi, quando parlate di guerriglia, di disordini endemici, di possibilità che la situazione di Roma diventi sempre più ingovernabile, legittimate politicamente, oltre che giuridicamente, l'ordinanza dell'esecutivo che vieta ogni manifestazione nella capitale per un periodo di tempo limitato: e nella storia della Repubblica italiana mi sembra che sia la prima volta che questo accade, con riferimento a Roma.

Voi stessi legittimate questo provvedimento, ed ecco un'altra delle molte vostre incoerenze. Siamo in una situazione di guerriglia ma lo Stato, secondo voi, deve essere legato, deve essere impedito di governare una situazione di emergenza! Ma voi del partito radicale siete al di sopra della legge! Basti pensare, signor Presidente, che gli esponenti di questo partito violano le leggi fisiologiche, attuando digiuni che si prolungano decine e decine di giorni, senza che si sia visto ancora qualcuno che si senta veramente male (*Si ride*). Hanno inventato i deputati supplenti: onorevole Presidente, ella suggeriva poc'anzi al collega Manco di avvalersi di determinati strumenti regolamentari. Ma quando io ho visto la carta intestata con la dicitura « deputati supplenti », ho pensato che forse si trattasse dei deputati successori; ma certo usare questa espressione avrebbe ricordato che i deputati radicali si sono prefissi un termine per le dimissioni (*Commenti del deputato Natta*). Di « deputati delfini » non

si poteva parlare, forse perché si sarebbe fatta confusione con il collega che porta questo nome.

Bene, il partito radicale, che è al di sopra delle leggi, che rompe le leggi fisiologiche e quelle regolamentari, non può consentire che uno Stato, un prefetto, un ministro interferiscano con i suoi programmi, con il suo continuo far teatro, fare scena, fare manifestazioni. Ecco perché fin dall'inizio annunciò che se ne sarebbe « buggerato » dell'ordinanza prefettizia, ed avrebbe celebrato il suo 12 maggio come e quando voleva. Sapevano, però, l'onorevole Pannella ed il partito radicale, che non si sarebbe trattato di una festa, a causa dell'inserimento di quei gruppuscoli dell'estrema sinistra che teorizzano la guerra civile, che in tutti questi mesi hanno dimostrato una grande capacità operativa. Onorevole Pannella, si scarichi di questo la coscienza, se può, ma lo faccia onestamente, lei che accusa gli altri di doppia verità!

Si sapeva, perché era stato annunciato dalla stampa, che questi gruppuscoli aderivano alla manifestazione, e quindi si sarebbero inseriti in essa; e l'esperienza recente di ciò che quei gruppuscoli hanno fatto — non soltanto librariamente, giornalisticamente, ma operativamente, saccheggiando le armerie, andando in giro per Roma rompendo, distruggendo ed uccidendo — questa esperienza è troppo recente per sfuggire all'attenta sensibilità del non violento Pannella, perché questi potesse sottovalutare il peso mortale di quell'inserimento.

Eppure è andato avanti. Non ha chiesto di disgiungere le responsabilità di questi gruppuscoli, lasciando che un gruppo di radicali si sedesse non violentemente in piazza Navona ad inneggiare alla vittoria del divorzio di tre anni fa. Ha accettato quelle adesioni, ed accettandole si è reso responsabile di ciò che dopo è avvenuto. Questa è la verità.

L'onorevole Gorla ha citato il *Corriere della Sera*. Onorevole Gorla, io non mi meraviglio che possa esservi stato anche qualche episodio che ha visto qualche poliziotto esasperato e con i nervi a fior di pelle. Anche qui, usciamo una buona volta dall'ambiguità: riconosciamo al poliziotto dignità umana, e non andiamo a stuzzicarlo tutti i momenti; non facciamo le vestali ed i sacerdoti della polizia, per poi sempre coinvolgerla e scaraventare le piazze contro di esse (*Proteste del deputato Gorla — Ap-*

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1977

plausi al centro). Onorevole Gorla, lei ha letto il *Corriere della Sera*: riferisca, allora, l'articolo di fondo dello stesso giornale, visto che ha voluto citare la stampa, e dica a chi il *Corriere della Sera* ha dato torto in tutta questa vicenda.

Altra ambiguità è quella dell'onorevole Pinto, il quale è venuto ieri ad invocare la solidarietà del Parlamento per la « ficozza » fattagli dalla polizia (il ministro dell'interno ha fatto cenno all'episodio, e giustamente). Non si può sedere in Parlamento ed essere, ad un tempo, extraparlamentari. Se l'onorevole Pinto ha chiesto la solidarietà del Parlamento, è segno che crede nel Parlamento; ma se crede nel Parlamento deve accettare le regole di una democrazia, con la maggioranza e la minoranza, con il Governo che ha il diritto di governare, un Governo espresso da questo Parlamento e che nel Parlamento stesso si concreta. Non può fare come il bambino che va a mettere la mano nella tagliola e poi va a piangere dal babbo perché la tagliola gli ha fatto male!

Quando il ministro richiamava i parlamentari, faceva bene; ma è mortificante per noi essere richiamati dall'esecutivo. È nella nostra stessa coscienza di parlamentari accettare le regole del gioco; altrimenti ci si dimette, si va in piazza senza essere *superman*: quella piccola tessera da deputato non deve servirci da scudo, per differenziarci da altri mortali che, magari, stanno lì a farsi pestare dalla polizia. Forse che mostrando quella piccola tessera dovremmo passare indenni, come le salamandre nel fuoco? Se volete il fuoco della rivoluzione, prendetevi anche le « ficozze » che ne derivano! Noi pensiamo che il parlamentare debba fare il parlamentare, altrimenti in questo paese, in cui ognuno si assume una responsabilità non sua e gioca un ruolo non suo, la democrazia vera non si farà mai.

Ho finito, signor Presidente; ho detto che la responsabilità non è nostra. Voglio leggere le parole di un giornalista, Giorgio Bocca, che non è certamente della nostra parte, e che anzi tante volte mi irrita, ma che non è conformista. Voglio citare il giornale che ha citato poco fa l'onorevole Pannella, *La Repubblica*, a proposito dei fatti di lunedì scorso, quando in un circolo socialista di Milano si sono avute interferenze di extraparlamentari di sinistra. Perché cito queste parole? Per le considerazioni che lo stesso Bocca ne trae: « Quando è stato sedato il secondo tumulto nella sala, dopo

che Aniasi e gli altri avevano sopportato per oltre cinque minuti insulti e minacce, uno dei giovani, afferrando il microfono, ha gridato: "Compagni, andiamocene! Non rispondiamo all'aggressione di Aldo Aniasi!" ».

ROMUALDI. Se ne intende, Bocca!

BERNARDI. Compagni socialisti, spero che meditate su questo episodio.

« Un altro carattere tipicamente fascista — è sempre Bocca che scrive — di gruppi o masse di spostati, di insicuri è quello di scambiare la paura altrui per diritto proprio, il "tira a campare" altrui per autorizzazione ad insultare. In questo i giovani, i violenti e gli insicuri hanno la complicità ed il pessimo esempio di tutti coloro che, nelle scuole e nelle famiglie, in questi anni hanno ceduto, dimenticando di essere padri o insegnanti, di avere un ruolo familiare e scolastico ».

Cito, infine, l'ultima frase dell'articolo: « Pensiamo però che a questo punto i democratici che militano nella nuova sinistra debbano assumersi le loro responsabilità. Pensiamo che persone come l'intero gruppo dirigente de "Il Manifesto", i Vittorio Foa, i Miniati, i Ferraris di "Unità proletaria", molti dei dirigenti di "Lotta continua" e di "Avanguardia operaia" si rendano conto che il rischio è serio: la gioventù non è una scusa per tutto ». Sono parole che condivido.

Nell'esprimere nuovamente la nostra solidarietà al ministro Cossiga e al Governo e nell'inchinarci dolenti su quella tomba che vorremmo sperare essere l'ultima in questo libero regime parlamentare, in questa libera democrazia, noi invitiamo anche gli uomini della sinistra a ricordare che la violenza non costruisce.

Si può anche non crederle, ma la Bibbia ci ricorda che l'abisso invoca abisso e il male invoca altro male. Questa è la posizione di un partito — il nostro — che non ha mai insegnato la violenza, che non ha mai insegnato a fabbricare bombe *molotov* (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cicchitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCHITTO. Ritengo necessario dare una valutazione complessiva sia degli avvenimenti che si sono verificati ieri, sia del quadro in cui essi si collocano. Ritengo

sia anche necessaria una riflessione di carattere generale sul meccanismo estremamente pericoloso che si sta mettendo in moto nel nostro paese e che rischia di chiudere in una morsa il quadro e il confronto democratico.

Ed è proprio per questa valutazione di carattere generale che devo dichiarare la mia profonda insoddisfazione per la risposta del ministro Cossiga. Fin dall'inizio, noi abbiamo sottolineato (dimostrandoci purtroppo facili profeti) che il provvedimento adottato dal prefetto di Roma, su richiesta del ministro dell'interno, per vietare per un mese le manifestazioni pubbliche a Roma, era stato concepito in modo tale da innescare, per la sua logica, un meccanismo che (dicevamo allora) nessuno alla fine avrebbe potuto più controllare.

Si tratta, in effetti, di un provvedimento che, se portato alle sue estreme conseguenze, potrebbe determinare una chiusura del confronto democratico a Roma non per un mese, ma per un più lungo periodo, visto che fatti quali l'asserita e riconosciuta situazione di difficoltà e di tensione, nonché l'esistenza di gruppi armati ed eversivi, non sono cose di oggi. È da tempo che ci scontriamo, ogni giorno, con questa situazione; ma tale provvedimento di divieto generalizzato non vale a fermare i gruppi armati ed eversivi; finisce piuttosto per accumulare tensione a tensione, per provocare un braccio di ferro, un susseguirsi di sfide e di controsfide. Il Governo deve riflettere su questi elementi, perché non è certo con questo tipo di provvedimenti che si può affrontare la gravità della situazione dell'ordine pubblico. Anzi, in questo modo si accentuano gli elementi negativi che la situazione presenta.

A nostro parere, il provvedimento va ritirato perché, altrimenti, potremo trovarci a svolgere nuovi dibattiti alla Camera su ulteriori motivi di tensione che si verranno a determinare nella nostra città. Il punto di riflessione su cui, se sono inutili le esasperazioni verbali, occorre una meditazione più attenta, riguarda il quadro generale in cui il provvedimento è collocato ed il modo in cui ieri ci si è comportati con la manifestazione indetta dal partito radicale. I fatti di ieri hanno presentato un decorso complesso, con diverse fasi: una riguardante l'intero arco del pomeriggio, l'altra riguardante la serata.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del ministro dell'interno (non fac-

cio addebiti alla polizia od alle forze dell'ordine come tali) sul fatto che non posso non contestare le direttive impartite alle forze dell'ordine. Vi è stato un preventivo attacco contro chiunque si avvicinasse a piazza Navona, da cui sono derivate aggressioni a cittadini per nulla organizzati, per nulla violenti, che a loro volta hanno innescato un meccanismo estremamente pericoloso, grave e drammatico nella nostra città. È la direttiva impartita alle forze dell'ordine — ripeto — che va nettamente contestata e condannata, perché da essa derivano evidentemente i meccanismi e gli episodi che vediamo riportati dalla stampa, sia le aggressioni ai fotografi, sia quelle a giornalisti e parlamentari, e così via. Ecco il quadro dell'errore politico, che si è aggiunto all'altro errore rappresentato dal decreto.

Qui si impone un'altra amara e grave riflessione: si acutizza la tensione in ordine alla nuova situazione determinatasi tra le forze di polizia (dal discorso sul sindacato di polizia alla riforma della pubblica sicurezza). Da quando questa tendenza ha trovato una attualità politica più stretta e precisa, si registra un salto di qualità nella rinnovata strategia della tensione, cominciata a Torino con l'uccisione di un brigadiere di pubblica sicurezza e proseguita successivamente.

Anche da parte di ben determinati settori del potere si investono le forze dell'ordine, cercando di determinare una situazione di spostamento a destra, di riflusso verso una tendenza al rancore e allo scontro con i manifestanti. Ecco il quadro, politicamente grave, che deve essere modificato, se non vogliamo ritrovarci in frangenti drammatici. L'esistenza di un disegno di provocazione e di rottura, presente in settori politici della maggioranza, comporta per tutti la necessità di confrontarsi con la gravità estrema della situazione e con la capacità di non cadere nella trappola che a mio parere è stata tesa nella città di Roma con questo decreto e questo tipo di direttiva.

Ci auguriamo che sia soltanto un errore e non un disegno premeditato, da parte del Governo. Da un lato, è necessario un confronto parlamentare sulla questione e chiediamo il ritiro del decreto; dall'altro lato, le forze democratiche giovanili debbono comprendere a quale pericolo di scontri e a quali trappole sono di fronte: si tratta, quindi, della capacità di non cadere in

queste trappole, di non opporre ad una sfida una controsfida, perché questo meccanismo rischia di favorire non lo sviluppo democratico, non la sconfitta di un tentativo repressivo, bensì di innescare un meccanismo in cui a repressione si aggiunge repressione, in cui il tentativo di spostamento a destra di settori dell'opinione pubblica viene accentuato e portato avanti.

È per questo che riteniamo vada fatta una seria riflessione sulla situazione da parte delle forze non violente e democratiche; questo è il punto su cui noi dobbiamo misurarci e confrontarci. Chiediamo anche al Governo un momento di riflessione: il Governo deve rispondere in modo chiaro su una situazione che non può essere disinnescata introducendo meccanismi repressivi, che invece favoriscono gruppi eversivi i quali indubbiamente sono attivi nella nostra città, e nei confronti dei quali noi non vediamo ancora intrapresa un'azione di prevenzione per sgominarli. Tutto questo noi non lo scorgiamo, nella azione svolta dal Governo. Vediamo soltanto alcune procedure che ci lasciano sgomenti, alcuni interventi nei riguardi di avvocati difensori: un tentativo, cioè, non di intervento preventivo, ma di repressione indiscriminata.

Questa è la situazione! Essa richiede da un lato un'attenta meditazione da parte del Governo sulle sue responsabilità, e dall'altro la capacità di un confronto politico su questi temi, nonché la capacità di non innescare ulteriori meccanismi che possano determinare situazioni ancora più gravi di quelle verificatesi ieri a Roma. Abbiamo avuto ancora una persona uccisa, che si aggiunge ad una lunga lista; sembra che ci troviamo di fronte o ad uno sgretolamento dello Stato o ad un tentativo diretto a cambiare il volto dello stesso Stato uscito dalla Resistenza, per edificarne uno che intrecci incapacità, disfacimento e repressione.

Dobbiamo avere la capacità di uscire dalla situazione attuale. Deve esserci uno sforzo da parte di un ampio arco di forze democratiche su questo terreno, altrimenti c'è il rischio che la situazione diventi ancora più grave rispetto a quella di oggi.

È per queste valutazioni e per il fatto che non ci è sembrato di cogliere nell'intervento del ministro una riflessione critica su ciò che sta avvenendo, ma soltanto un'acritica copertura di tutto ciò che è successo ieri e delle cause che l'hanno deter-

minato, che noi sottolineiamo la nostra insoddisfazione nei confronti della risposta data dal ministro Cossiga.

COVELLI. Bravo!

PRESIDENTE. L'onorevole Spagnoli, cofirmatario dell'interrogazione Pochetti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPAGNOLI. Ci associamo innanzi tutto, signor Presidente, al cordoglio da lei espresso a nome della Camera per la morte di Giorgina Masi: è un'altra giovane vita — come ella ha giustamente ricordato e sottolineato — che è stata stroncata; e il prezzo che si sta pagando alla violenza è sempre più alto, sempre più intollerabile.

Ci associamo anche alla considerazione di profonda preoccupazione per la situazione generale da lei espressa, signor Presidente, e alla valutazione sulla gravità dei fatti, così come rilevata da più parti di questa Camera, sulla base delle dichiarazioni del ministro Cossiga, di cui prendiamo atto.

Non abbiamo condiviso, onorevoli colleghi, la misura assunta dal Governo di proibizione di tutte le manifestazioni pubbliche a Roma. L'abbiamo criticata, e non perché non fosse opportuna, ma per impedire, per non dare occasione a nuovi episodi sconvolgenti, tragici, intollerabili, di violenza, di devastazione e di sovversione, dopo quelli che si sono succeduti in tempi sempre più ravvicinati e frequenti e con una intensità crescente a Roma in particolare, ma anche in altre città d'Italia, fino all'ultima, sanguinosa vicenda nella quale ha trovato la morte l'agente Passamonti.

Noi siamo persuasi, onorevoli colleghi, che da tempo sia in atto in modo sempre più scoperto, con una progressione inaudita e organizzata, un'aggressione di bande armate, un attacco di gruppi terroristici, che ha l'obiettivo chiaro e conclamato di gettare il paese nel caos, nella paralisi, di colpire le basi stesse del regime democratico e della convivenza civile. Noi siamo persuasi che sia in atto un disegno che tende a colpire lo Stato democratico, a sovvertirlo, a umiliarlo, a recare sfregio al sistema dei partiti, alle basi stesse del regime democratico. Noi pensiamo che sia una vera e propria guerra, quella che è stata dichiarata allo Stato democratico da queste bande, quali ne siano le matrici, le ispirazioni e i centri organizzatori: è una

guerra che stanno portando avanti ogni giorno, con una impressionante scalata e con progressione di attacchi sempre più gravi e sempre più frequenti; una guerra teorizzata e proclamata attraverso l'esaltazione e la pratica dell'uso delle armi.

Non occorre ricordare, onorevoli colleghi, le tappe di questa tragica scalata, gli attentati alle sedi, alle persone, i sequestri, gli assassinii, fino all'attacco degli stessi punti di difesa dello Stato, delle caserme, dei commissariati di polizia. Non occorre ricordare l'esaltazione della violenza armata, gli assalti alle armerie, la pratica della devastazione, la presenza dei gruppi armati nelle manifestazioni, gli infiniti episodi di sopraffazione, di violenza, di teppismo, che ancora ieri si sono verificati a Roma, e non solo a Roma, ma anche in altre città italiane. Ricordiamo gli attentati a Torino, a Sassari, ad Augusta.

Le pistole hanno nuovamente sparato, le bombe sono nuovamente esplose, ed anche oggi, secondo quanto ci ha detto il ministro Cossiga, vi sono stati attacchi a sedi di partito.

Noi ribadiamo il nostro convincimento che dal 1969 si stia tessendo una trama che vuole soffocare e rendere impotente la democrazia in Italia, gli organi rappresentativi in cui essa si esprime, gli apparati che devono difenderla, e siamo convinti che questa trama si stia infittendo in modo grave e pericoloso.

Noi vogliamo che questa trama eversiva, questa spirale della tensione, del terrore e della violenza sia spezzata. Più che mai è oggi dovere dello Stato garantire ed assicurare la difesa e la salvaguardia della convivenza civile, della sicurezza dei cittadini, garantire le stesse regole, fondamentali per ogni democrazia, del confronto politico, della lotta sociale, politica e ideale.

Di fronte all'aggravarsi della situazione, al reiterarsi di episodi di guerra e di violenza, nessuna incertezza vi deve essere, nessuna esitazione è consentita. Non può più essere ammesso che gravi sul paese questo stato di tensione continua che, in mancanza di fermezza, diventerebbe ancora più acuto, fino a minacciare le stesse basi del regime democratico.

Tuttavia, signor ministro, la misura da lei assunta per il divieto delle manifestazioni pubbliche a Roma è stata sbagliata, è stata un errore: innanzitutto per il lungo periodo di tempo per il quale è stata disposta e, soprattutto, per il suo carattere

indiscriminato, quasi che le iniziative a difesa dello Stato democratico potessero essere messe sullo stesso piano di quelle di chi attenta ad esso. Un errore di fondo, pensare di emarginare le masse popolari a difesa della democrazia; un errore di fondo, metterle allo stesso livello di coloro che vogliono colpire con le P-38! Non è vero che ogni manifestazione sia aperta alla provocazione: il modo ordinato con cui si è svolta la manifestazione del primo maggio a Roma e in tutta Italia è la dimostrazione della capacità del movimento dei lavoratori, delle forze democratiche di impedire che la provocazione possa infiltrarsi.

Di qui la nostra critica, allora come oggi; ma anche la nostra decisione, onorevoli colleghi, di protestare in modo democratico aprendo il colloquio tra forze politiche, partiti e autorità, per rompere il muro della chiusura indiscriminata, come è avvenuto appunto per il primo maggio. Noi non abbiamo sfidato con la violenza il divieto, anche se quel divieto, emesso in quella forma, era secondo noi ingiusto; non abbiamo ritenuto che si dovesse aggiungere un'altra sfida alle tante sfide che oggi vengono mosse allo Stato democratico, per il nostro senso di responsabilità e per la valutazione che diamo della gravità della situazione in cui oggi ci troviamo.

Vi voglio ricordare, onorevoli colleghi, che il divieto del ministro Cossiga fu emanato poche ore prima della manifestazione di piazza Santi Apostoli, il giorno dopo i fatti di cui fu vittima l'agente Passamonti. Si trattava di una manifestazione con la quale i lavoratori romani intendevano esprimere il loro desiderio di difendere lo Stato democratico, protestare e lottare contro l'eversione, la violenza e la provocazione. Fu doloroso, certo, rinunciare a quella manifestazione; fu amaro, ma i lavoratori diedero, in quella occasione, una grande prova di responsabilità.

Proprio allora affrontammo il problema, esponendo al Governo la necessità di deroghe e l'opportunità dell'abrogazione del divieto e della valutazione caso per caso; altri non hanno seguito questa strada e non hanno avuto lo stesso senso di responsabilità: altri hanno preferito la sfida!

È inutile affermare oggi che non ci si è resi conto di quanto sarebbe successo: ci si doveva rendere conto di ciò, poiché tutto era prevedibile, poiché lo si sapeva. Infatti, quando si lancia la sfida, è chiaro che la provocazione si infila e si trova a suo

agio. I risultati, poi, sono quelli che abbiamo constatato e che migliaia di cittadini romani, in pieno centro hanno visto: barricate, incendi, sparatorie, sangue e vite stroncate!

Non sono in grado di entrare nella dinamica dei fatti: vi sono state affermazioni su eccessi compiuti da parte delle forze dell'ordine. Lo si accerti e si riferisca al più presto sull'esito degli accertamenti. Ma chi ha innescato questa situazione?

CORVISIERI. Cossiga!

SPAGNOLI. Chi l'ha innescata di fronte ad un divieto sbagliato? Qui sta l'errore: vi è stata incapacità, insensibilità ed irresponsabilità nel non voler far prevalere un interesse generale e nel non saper o non voler valutare lo stato reale del paese nonché i problemi che oggi esistono, pesanti e gravi, in tema di ordine pubblico e, soprattutto, i rischi che tale sfida avrebbe generato.

Non cogliere questi fatti significa davvero avere obnubilato il senso di responsabilità. Si sono preferiti — mi si consenta — fatti o espressioni di propaganda di gruppi di parte, piuttosto che una valutazione attenta e responsabile dei gravi rischi che incombono sul paese.

Quando si afferma — come è stato fatto — che il divieto c'è, ma che esso non sarà rispettato, ciò significa assumersi la responsabilità morale di quanto è avvenuto. Quando si fa della stessa manifestazione celebrativa del *referendum* una sfida, non si tratta più di una festa, né di un ricordo: diventa uno scontro frontale. Quando si spinge alla partecipazione, quando la stessa RAI pubblicizza la manifestazione, affermando che si sarebbe tenuta ugualmente, davvero si sfiorano i limiti della irresponsabilità.

NATTA. Non le emittenti libere, quella pubblica!

SPAGNOLI. Fin da principio si è voluta la sfida e la contestazione ad ogni costo del divieto. Non alleggerisce certo la responsabilità di chi si è mosso su questo terreno l'aver poi preso successivamente le distanze dai provocatori: a che serve parlare di non violenza quando si finisce per fare le « mosche cocchiere » della violenza? Non si può, se non facendo pagare spese pesanti alla democrazia, continuare

con le sfide, gli atti dimostrativi, le prove propagandistiche.

Non possiamo lasciare, onorevoli colleghi, che la situazione degeneri ulteriormente. Il rischio che, anche nella giornata di oggi, continui la sfida, sta chiaramente a dimostrare che si vuole terrorizzare la capitale d'Italia. Roma ed ogni altra città deve poter tornare serena, senza essere continuamente sotto il peso della tensione e della violenza.

Non vi è solo la repressione. Certo, dobbiamo affrontare aspetti di fondo; certo, sappiamo tutto su una situazione che si è determinata, sulle responsabilità, sui fattori di degenerazione, sulla disgregazione che esiste. Non possiamo, di fronte a questo attacco che ha le caratteristiche della guerra allo Stato democratico, non chiedere al Governo di fare il suo dovere. Coloro che hanno portato armi, hanno trasportato candelotti esplosivi, coloro che hanno sparato devono essere perseguiti con fermezza. Occorre muoversi sul terreno di una prevenzione più acuta nelle manifestazioni; non arrivare allo scontro, ma cercare da quale parte si portano questi strumenti.

Un appello va fatto anche alle forze politiche. La gravità della situazione, che questi tragici atti hanno esasperato, richiede un forte impegno unitario, una grande fermezza, una grande forza nel far rispettare la legalità democratica, un grande moto di solidarietà democratica. Ognuno dia prova, in questo momento, del più alto senso di responsabilità democratica nazionale! Nessuna copertura, di nessun genere, deve essere data ad iniziative avventurose. Occorre sciogliere le riserve, occorre decidere in modo chiaro l'atteggiamento su questi fatti, il cui peso sulle sorti della nostra Repubblica non può essere sottovalutato.

Ciò è essenziale per stroncare la provocazione e la violenza, l'eversione e il tepismo e per salvaguardare l'ordine e lo Stato democratico. I lavoratori, il movimento democratico, non possono permettere che un gruppo di provocatori e di devastatori possa portare avanti una guerra armata contro lo Stato democratico, mettendo in forse le conquiste democratiche costate tanti anni di lotta e di sacrifici (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Righetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIGHETTI. Descrivo innanzitutto il quadro in cui gli avvenimenti si sono svolti: una città, la capitale della nostra Repubblica, tre milioni di abitanti, immersa da molto tempo in una atmosfera talvolta surreale, certamente nevrotica, sempre preoccupata, molto spesso atterrita.

Altro elemento che sta alla base della valutazione dei fatti è l'ordinanza prefettizia sulla proibizione delle manifestazioni pubbliche. Al riguardo, sono state espresse valutazioni contraddittorie. La mia parte politica ritiene che, a prescindere dalla polemica, per la verità un po' vacua, sulla durata e sul modo con il quale è stato adottato il decreto prefettizio, non vi è dubbio che, specialmente il 21 aprile di quest'anno, le cose nella nostra città erano arrivate a tal punto che occorreva in qualche modo consentire una pausa di decantazione, di sdrammatizzazione della situazione; soprattutto per utilizzare questo periodo di tempo ai fini di quello che felicemente il ministro nella sua esposizione ha definito un tentativo di bonifica.

Si può quindi discutere sull'opportunità del decreto e sul contenuto dello stesso, per quanto riguarda la durata e le modalità che lo contraddistinguono. Non vi è dubbio, per altro, che esso non è stato imputato di illegittimità formale o sostanziale e che quindi doveva essere rispettato da qualsiasi cittadino di prima o di seconda categoria, dato e non concesso che ne esistano nel nostro paese. Qualsiasi violazione del decreto costituiva dunque una palese illegalità, che andava perseguita, potendo altrimenti le autorità pubbliche essere chiamate in causa per omissione di atti di ufficio.

Qual'è stata la dinamica dei fatti? Su questa noi abbiamo sentito una versione del ministro dell'interno, che lo stesso ministro ha dichiarato basata sui primi elementi di valutazione in suo possesso. Mi auguro che nelle prossime ore, nei prossimi giorni, questa valutazione possa essere corroborata da migliori indizi e da migliori elementi di valutazione. Però questo non sposta il problema fondamentale, che consiste nel chiedersi se si debba ritenere legittimo un comportamento di aperta sfida alle leggi e agli ordinamenti dello Stato e, attraverso l'accettazione di questa proposizione politica, legittimare comportamenti che conosciamo ormai storicamente nella loro evoluzione, sia per quello che essi comportano nei tempi brevi,

sia per quello che essi comportano in sede di sbocco politico finale.

Non so se in questa circostanza la polizia abbia fatto del tutto per evitare che si verificasse quello che si è verificato. È molto difficile dirlo. Ieri, venendo ad esercitare il mio dovere di parlamentare, venendo, cioè, qui per una riunione del comitato ristretto per la riforma della polizia, ho assistito occasionalmente — per la verità debbo dire che forse coloro che erano gli interpreti di questo piccolo episodio appartenevano ad un'ala non violenta, che, per altro, ha anch'essa le proprie responsabilità di fatto —, poco oltre il Pantheon, allo svillaneggiamento volgare, addirittura con richiami alla dubbia paternità, dei vigili e degli agenti dell'ordine preposti a quel servizio, da parte di un gruppetto di giovani. Sono intervenuto e debbo, per altro, dire che questi giovani, redarguiti, in maniera piuttosto ferma, hanno riconosciuto il loro eccesso. Resta però il fatto che l'eccesso vi era stato, anche se si trattava soltanto di un eccesso verbale: eppure probabilmente ognuno di noi che non avesse portato in quel momento una divisa e si fosse trovato in una situazione del genere, avrebbe certamente reagito. È certamente difficile vedere dove passa il sottile crinale fra la reazione giustificata e quella ingiustificata, anche perché il controllo dei propri nervi può essere in molte persone piuttosto fermo e in altre meno.

Ma, al di là del comportamento della polizia, che va attentamente vagliato, al di là dei comportamenti relativi al coordinamento, ai modi con i quali la polizia deve intervenire — a questo riguardo potrà contribuire certamente, anche se non in maniera miracolistica, la riforma della pubblica sicurezza che noi stiamo in questi giorni cercando di portare avanti, — non vi è dubbio che c'è una scelta di fondo da fare; quella, cioè, se orientarsi verso l'accettazione — per quel che ci riguarda, questa è almeno l'ipotesi che facciamo — di un intervento sereno, ma severo e preciso, della polizia dello Stato democratico, o se accettare invece una logica diversa, al termine della quale non vi sono che lo scontro armato e le polizie di parte o di comodo.

Diciamo chiaramente, nel prendere atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, che per quello che ci riguarda noi non siamo disponibili per una simile prospetti-

va, che noi intendiamo esercitare il più serrato controllo democratico a livello parlamentare come forze politiche sull'attività della polizia e sull'attività degli organi dello Stato, ma che noi accettiamo come unico strumento di legalità democratica quello che discende dallo Stato sovrano, controllato in termini legali e legittimi dal Parlamento, così come prevede la Costituzione del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMI'. Questa mattina, mentre si svolge questo dibattito nell'aula di Montecitorio, altri incidenti — se non sono male informato — con altri feriti, stanno avvenendo nella città. Mi sembra quindi che limitarsi a valutare la dinamica dei fatti così come ci è stata esposta dal ministro dell'interno o da altri colleghi, o come ci è stata riportata dalla stampa, non sia in questo momento pertinente ai doveri del parlamentare. Vagli il ministro responsabilità amministrative, se ve ne sono; faccia altrettanto l'autorità giudiziaria; ma noi dobbiamo ricercare il senso dei fatti, e non solo dei fatti di ieri. In questo io sono infatti d'accordo con il collega Cicchitto: i fatti di ieri non possono essere isolati, se vogliamo dare una risposta alle dichiarazioni del ministro. Non sono però d'accordo con molte delle conclusioni cui il collega Cicchitto è pervenuto.

Certo, i fatti di ieri non possono essere isolati; ma non dobbiamo andare troppo indietro nel tempo, onorevole ministro. I precedenti: alcuni studenti (o non studenti) sparano colpi di pistola, poi scompaiono e non se ne sa più nulla. La loro estrazione sembra sia stata individuata nella destra; si trattava di fascisti non solo nel comportamento, ma anche nell'etichetta che si erano data. Poi gli incidenti di Bologna; la morte dello studente Lo Russo; poi, il 12 marzo a Roma; poi Settimio Passamonti; poi ieri. Un susseguirsi di fatti in una situazione politica complessiva estremamente preoccupante.

MILANI ELISEO. Chi spara, non lo si individua mai.

MAMMI'. Non possiamo, onorevole Cicchitto, considerare quel decreto prefettizio, su cui pure abbiamo espresso ed esprimiamo alcune riserve e perplessità che ha su-

scitato anche in noi, come causa dei fatti di ieri: altrimenti, il nostro giudizio politico diventa assai miope e circoscritto. Quando è intervenuto quel decreto prefettizio, eravamo in Campidoglio convinti di dover partecipare ad una manifestazione a piazza SS. Apostoli. Abbiamo preso contatto, come parlamentari, ho preso contatto come presidente della commissione interni, con il ministro dell'interno ed ho espresso talune perplessità circa la durata e l'estensione territoriale del decreto. Ma noi ci siamo adoperati perché la manifestazione a piazza SS. Apostoli non avesse luogo e venisse sciolta pacificamente. Ci siamo adoperati personalmente e con gli amici del nostro partito che dovevano partecipare alla manifestazione.

Si possono avere tutte le riserve e tutte le perplessità nei confronti del decreto prefettizio; ma quanto è avvenuto ieri è frutto di un atto di irresponsabile e assurda sfida. Noi avevamo manifestato ad alcuni colleghi con responsabilità di Governo e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio l'opportunità di valutare la possibilità di diminuire la durata e l'estensione territoriale del decreto anche in relazione alle manifestazioni previste. Ma quando si dichiara che la manifestazione avrà luogo comunque, si rifiuta la trattativa, se i comportamenti politici hanno un senso. E quando a quella manifestazione si accettano le più diverse adesioni, non ci si può venire a dire che non si sapeva come quella manifestazione sarebbe finita (*Interruzione del deputato Pannella*). Non ci si può venire a dire, onorevole Pannella, che non si sapeva che ci poteva scappare il morto. E allora vi è una responsabilità, in quanto si conosce l'estrazione degli « autonomi », si sa chi li ispira, chi li manovra. Certo, molto vi è da chiarire. Ma che si sarebbe avuto ieri l'inserimento degli « autonomi » nella manifestazione, era chiaro già prima dell'inizio della manifestazione stessa.

L'onorevole Pannella si rallegra con se stesso e con la sua capacità di farsi apostolo della non violenza perché ieri sera, fino alle 8 e mezza o alle 9, gli « autonomi » hanno tenuto la pistola in tasca. Onorevole Pannella, mi lasci dire che non so se in questo dramma non vi sia una pennellata di farsa rappresentata da questa sua dichiarazione (*Proteste del deputato Melini*).

PANNELLA. La verità si farà strada!

MAMMI. Questi « autonomi » che voi stessi sostenete essere manovrati, nelle loro azioni, da centri assai decisi ad ottenere determinati effetti politici, grazie a lei, onorevole Pannella, ieri sera, fino alle 20,30-21, hanno tenuto la pistola in tasca!

Dicevo che si sapeva cosa sarebbe accaduto ieri. Lasciamo stare il discorso sui movimenti non violenti, veniamo da una determinata tradizione, ci siamo abbeverati ad una fonte politica che ci fa sentire intero il valore della protesta! Debbo, per altro, dire che i movimenti non violenti, negli altri paesi, non hanno mai preteso di costituirsi in partito e di far parte del Parlamento, ma hanno svolto la loro azione in altro modo. Ed è difficile conciliare atteggiamenti e collocazioni diversi! Certo, ieri vi sono stati dimostranti che hanno scaricato le armi, che si sono consultati a lungo in Campo de' Fiori (diremo poi dell'altro aspetto degli avvenimenti cui mi riferisco), ma questo non basta. Onorevole ministro, ho già avuto occasione, senza citare alcun nome — non lo faccio neppure adesso, perché sembra a me, da questo banco, non perfettamente in stile indicare cittadini, quale che possa essere il sospetto di responsabilità che si nutre nei loro confronti — di richiamare la sua attenzione verso un determinato settore. Ieri, uno dei due capi degli « autonomi » che operano all'interno dell'università, che fa parte del « collettivo » del Policlinico, è stato riassunto dall'amministrazione di quell'ospedale, per cui si trova nuovamente, a pieno titolo, a far parte dei dipendenti di detto nosocomio.

Occorrerebbe cercare cosa esiste — lo dico ancora una volta! — dietro costoro, onorevole Cossiga. Si sapeva, per altro (ecco perché ho fatto riferimento a determinate responsabilità) che si sarebbe azionato un meccanismo che avrebbe avuto conseguenze anche nella giornata odierna. Si guardi agli incidenti di questa mattina. Il Movimento studentesco ha convocato, in quattro quartieri popolari, cortei che ha definito « pacifici e di massa », ma « autodifesi ». I giovani sono stati invitati, se dispersi dalla polizia, a riunirsi e a tornare a difendersi, secondo le circostanze. Avremo altre ore difficili nella nostra città. E se si voleva mettere il Governo nella impossibilità di revocare quel determinato decreto, si è davvero riusciti a raggiungere l'obiettivo!

SICOLO. Sono obiettivi di Pannella!

MAMMI. A questo punto, è, indubbiamente, estremamente difficile pensare una cosa diversa. Quando si vogliono raggiungere determinati obiettivi politici — ed io non ritengo che siano incapaci di intelligenti atteggiamenti e comportamenti politici i colleghi radicali — ci si comporta (e non vi possono essere dubbi in materia) in un certo modo.

Perché ho detto che era anche assurda la sfida di ieri? E non mi rivolgo, in proposito, tanto ai colleghi radicali. L'ho definita assurda, perché priva di senso politico. Se i colleghi che qui rappresentano i gruppi fino al 20 giugno 1976 extraparlamentari, avessero la possibilità di fare la rivoluzione, non sarei con loro, contrasterei e combatterei i loro tentativi di tradurre in atto tale possibilità, ma comprenderei il loro atteggiamento. Ma allorché non si è in una fase pre-rivoluzionaria e quando, nonostante ciò, si porta la protesta fino al limite della sfida, non provocando la rivoluzione ma i tumulti e le sommosse, si deve sapere che da sinistra si favorisce un disegno di destra, si favorisce un disegno di reazione! Perché le forze politiche devono valutare le conseguenze dei loro atti, se vogliono fare politica!

POCHETTI. E Pannella fa proprio questo!

MAMMI. Credo che finiate, colleghi, con l'essere obiettivi alleati di chi vuole in questa Italia un regime dei colonnelli!

D'ALEMA. Alleati non obiettivi, soggettivi!

MAMMI. No, dico obiettivi, perché ho stima e rispetto per taluni dei colleghi cui faccio riferimento...

D'ALEMA. Fai male.

MAMMI. ...pur se non riesco a capire il loro atteggiamento!

Ecco, quindi, che oltre che irresponsabile è anche assurdo un certo comportamento.

Onorevole ministro dell'interno, ella ha parlato di un processo di reazioni a catena. Ebbene, vorremmo rivolgerle un appello. Conosciamo le difficoltà nelle quali svolge il suo compito. Ma vorremmo rivolgerci, attraverso la sua persona, alle forze

di polizia che sappiamo composte, per la stragrande maggioranza, di cittadini democratici e responsabili. Conosciamo il sacrificio che richiediamo loro ogni giorno. Ebbene, alcuni dei fatti di ieri ci lasciano pensare che non vi sia stata sempre la capacità (difficile giudicare dal di fuori quando non si è presenti) di tenere i nervi a posto. Allora, onorevole ministro dell'interno, ci auguriamo che non vi sia, nel comportamento delle forze di polizia, quella tragica spaccatura di cui parlava il Presidente della Camera (allora la cosa diventerebbe irrimediabile), che non vi sia né lassismo, né accettazione della provocazione. Sappiamo di chiedere molto, ma riteniamo di avere, come titolo per chiederlo, la solidarietà che abbiamo sempre, in ogni momento, manifestato alle forze di polizia, anche quando abbiamo varato determinate leggi che poi hanno fatto sì che sui muri di Roma apparissero dei manifesti raffiguranti un teschio con un berretto da poliziotto.

Ebbene, quella solidarietà che abbiamo sempre dimostrato e quel modesto tentativo che stiamo facendo di occuparci dei problemi degli appartenenti alle forze di polizia, riteniamo ci possa dare titolo per rivolgere questo appello. Diceva il Presidente della Camera che è necessario uno sforzo di unità. Certamente uno sforzo di unità di tutti i partiti costituzionali responsabili; perché abbiamo la sensazione che il ritmo delle cose è assai più accelerato del ritmo dei comportamenti e delle azioni delle varie forze politiche costituzionali. Stiamo approfondendo (lo abbiamo fatto anche stamattina) gli aspetti programmatici di un eventuale accordo. Onorevoli colleghi democratici cristiani, noi ci rendiamo conto di tutte le difficoltà, di tutte le necessità di approfondimento implicite in tutti questi incontri bilaterali, che rischiano di diventare snervanti. Ma soprattutto si rischia una caduta di tensione democratica. Il ritmo delle cose è estremamente accelerato e se non riusciamo anche a far fronte, con i nostri comportamenti, a quel ritmo, rischiamo, al di là di quelle che possono essere le nostre buone intenzioni e la nostra buona volontà, di trovarci di fronte ad una situazione ormai senza rimedio (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. Si può consentire o dissentire con il provvedimento che stabiliva - e stabilisce - il divieto di manifestazioni a Roma. Si può approvare o meno il fatto che i cittadini non possano usufruire di determinati diritti o debbano rinunciare all'esercizio degli stessi. Si può approvare l'azione dell'esecutivo ovvero la si può censurare. Si può insistere o meno nella richiesta di ritiro del decreto. Ma certamente non si può non giudicare illegittimo il comportamento di coloro che hanno organizzato la manifestazione di ieri, ben sapendo che la stessa non era autorizzata. Non si può non rilevare che i manifesti, i volantini, i comunicati stampa, le dichiarazioni di esponenti radicali e di « Lotta continua » erano tutti rivolti a propagandare una manifestazione vietata.

Se all'esecutivo si può forse rimproverare di non aver chiaramente detto che la manifestazione non sarebbe stata tollerata, di non aver fatto ricoprire i manifesti illegali, certamente gli organizzatori della manifestazione si sono assunti una gravissima responsabilità: quella di innescare una miccia che sapevano pericolosa e che era facile prevedere sarebbe sfociata in episodi gravi, forieri di delitti almeno contro l'ordine pubblico, se non contro le persone. Questo comportamento contrasta non soltanto con il buon senso, con la logica, con la volontà di contribuire alla restaurazione di una specifica convivenza civile nel paese, ma contrasta con il codice penale. Questo comportamento, volto a promuovere e soprattutto a propagandare una manifestazione vietata, può costituire, di per se stesso, reato. La responsabilità morale, la responsabilità politica e, forse, la responsabilità penale dei fatti di ieri ricadono sugli organizzatori e sui propagandisti della manifestazione. Che cosa rileva il fatto che i propagandisti della manifestazione si dichiarino non violenti? Nulla. Che cosa rileva il fatto che, a tener d'occhio chi bruciava auto, erigeva barricate, saccheggiava negozi, disselciava strade, vi fossero uno o più deputati?

PANNELLA. Stai dicendo che tra coloro che saccheggiavano vi erano deputati?

COSTA. Ho detto: « a tener d'occhio » chi bruciava e chi saccheggiava! Fai attenzione prima di interrompere! Non sei in piazza!

Che cosa rileva — per riprendere quanto stavo dicendo — il fatto che un poliziotto minacciato, psicologicamente teso e con i nervi a pezzi, possa aver sparato un candelotto lacrimogeno quando non doveva? Ben poco, onorevole Presidente! Li avete visti, onorevoli colleghi, ieri sera, questa notte, ancora stamani, agenti, carabinieri, giovani ventenni sui pullman, in piazza Montecitorio, per tutta Roma, a migliaia, in servizio spesso da decine di ore, non per tutelare l'ordine di Cossiga, ma a rappresentare lo Stato: quello Stato che si estrinseca attraverso le leggi, i decreti, i regolamenti, cui non si deve, specialmente se si è parlamentari, disobbedire.

Io non so se sia vero che i poliziotti abbiano usato gli sfollagente o i candelotti fuori luogo. Verrà accertato da inchieste amministrative o dalla magistratura. Potrà anche essere accaduto. So per certo, però, che tutto ciò trova le sue origini, la sua fonte, in una parola, la sua causa, nel comportamento irresponsabile di chi certamente ha voluto violare la legge e, forse, ha voluto gli stessi disordini.

Sappiamo tutti quanto sia difficile la situazione nel paese, quanto sia delicato l'equilibrio sul quale si regge l'ordine pubblico. Ebbene, in questa situazione si è voluto deliberatamente innescare la miccia del disordine. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cerquetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per l'interrogazione Delfino, di cui è confermatario.

CERQUETTI. L'onorevole Manco ha già ampiamente motivato le ragioni che hanno portato il nostro gruppo ad assumere, in questa occasione, una posizione di rispetto nei confronti del comportamento del ministro dell'interno, che ha ritenuto — finalmente, aggiungiamo noi — di impartire precise disposizioni alle forze dell'ordine, affinché questa strategia della tensione possa essere stroncata sul nascere. Ma soprattutto dobbiamo oggi dare atto a quasi tutti i colleghi che sono intervenuti (le eccezioni sono state davvero pochissime) di una valutazione obiettiva, che ha rispecchiato la valutazione direi unanime di tutte le forze politiche rappresentate nel Parlamento degli episodi di ieri. Episodi che, purtroppo, non sono isolati, dato che ci giunge notizia di altri incidenti che stanno

verificandosi, se non erro, al quartiere Trionfale e davanti ad alcuni istituti scolastici, per opera di gruppi di «autonomi», che stanno picchiando i ragazzi che escono dalle scuole, e tra questi anche i figli di taluni componenti del nostro Parlamento.

Caro Pannella, quando si innescano certe micce, la deflagrazione può rivelarsi molto più ampia di quanto non si potesse prevedere. Ecco, perché oggi, incontrandoti, ti ho detto che, nella migliore delle ipotesi, faresti fatto incastrare in una situazione dalla quale, obiettivamente, ti riesce difficile poter uscire. Mi rifiuto infatti di pensare che vi sia, tra te e certe altre forze, quella connessione, soggettiva od oggettiva, che ti farebbe diventare l'agente provocatore al servizio della reazione in Italia. Escludo che da parte tua vi sia questa volontà. Ma, come ha osservato giustamente l'onorevole Mammi, in politica contano i fatti; ed allora debbo dire che tu, obiettivamente, non potevi non prevedere che alla tua manifestazione avrebbero confluito quelle autentiche forze eversive che trovano spazio al di fuori di questo Parlamento.

Ed a questo proposito debbo dire che tali forze eversive trovano rappresentanti anche in questo Parlamento, perché non si può non rilevare che i discorsi dei colleghi Gorla o Corvisieri costituiscano la copertura offerta, sul piano parlamentare, a forze extraparlamentari che agiscono nel paese. Se non si vuol finire presi in questa logica è inevitabile sottrarsi decisamente; si tratta di una logica che potrebbe altrimenti condurre ad identificare in te, collega Pannella, una delle cariche eversive presenti in questi anni nel nostro paese.

Da questo punto di vista, quindi, non condivido la tua valutazione per cui il non violento non possa essere un inerte. I tuoi richiami storici a fatti di non violenza che hanno generato episodi di revisione giuridica sulla base di una nuova coscienza morale non possono rientrare in tale logica. Da quel cultore della storia che sei, sai che altri, *ab origine*, furono i teorici che invocarono la violenza pur di abbattere un certo tipo di Stato.

Se questa è la logica che oggi viene invocata da te o da Gorla, devo dire che questa è la logica di chi vuol distruggere questo Stato. A nulla, allora, serve chiamarsi non violenti, se poi si permette che

l'altrui violenza possa generare realtà come quella di cui oggi tristemente ci occupiamo.

Ecco perché, in questa occasione, il mio gruppo, nell'esprimere l'umano orrore per i fatti dolorosissimi che ancora una volta si sono verificati, invita le forze politiche che hanno il senso della realtà e del dramma del momento ad agire di conseguenza (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01091 e 3-01130.

PINTO. Sarò molto breve. Molti argomenti sono già stati esposti nel corso dei vari interventi; però devo notare con rammarico il clima in cui si sta portando avanti questo dibattito, che non si pone minimamente il problema di salvare la democrazia, ma si preoccupa soltanto dei disegni e degli equilibri politici esistenti.

La manifestazione di ieri è stata drammatica; cinico è stato il modo in cui la polizia l'ha vietata; infame e cinico il modo in cui è stato ricercato a tutti i costi l'incidente grave, il morto. Ieri si aveva paura di quella manifestazione, perché era una manifestazione non violenta, una manifestazione di persone che si ponevano il problema di entrare oggi nel merito del discorso sulla violenza. Per giorni e per mesi il Governo e la stampa di regime si sono serviti di fatti e di episodi volti a disorientare le masse popolari e la classe operaia. In ogni comunicato televisivo si sentivano, in ogni giornale si leggevano falsi o veri bollettini dei NAP o delle Brigate rosse, nel tentativo di raccogliere il consenso popolare intorno alle leggi speciali, intorno ad una svolta all'interno del Governo e del paese.

Ricordiamo quando il ministro Cossiga, parlando alla televisione, disse: « I figli dei contadini del sud non saranno più ammazzati dai figli della borghesia di Roma ». Non voglio entrare nel merito della valutazione della borghesia di Roma; però mai i contadini del sud avevano avuto un difensore così equivoco. Dimentica, il ministro Cossiga, di parlare a nome di un partito che ha visto altri ministri impegnati duramente e frontalmente con i contadini del sud. Non ricorda, forse, le stragi di Portella delle Ginestre, quando la polizia sparava sui braccianti; non ricorda la po-

litica democristiana, che ha strappato i contadini dalle loro terre ed ha fatto sì che si creassero fenomeni di disoccupazione, spingendo queste persone ad arruolarsi nella polizia, per usarle in molte occasioni contro i loro stessi alleati di classe.

Si trattava, dicevo, di una manifestazione con delle caratteristiche precise. Io respingo l'accusa dell'onorevole Mammi, che ci ha definiti, con molta buona educazione, responsabili oggettivi della reazione e della repressione, mentre il collega D'Alema ci ha chiamato, parlando dai banchi della sinistra, responsabili soggettivi (alludeva ai deputati di democrazia proletaria) di un disegno eversivo e repressivo esistente oggi nel paese.

Ma i movimenti popolari e la classe operaia hanno accettato impunemente le azioni repressive attuate nei loro confronti. Noi non vogliamo lo smantellamento dell'organizzazione che la classe e il movimento si sono dati in anni di lotta, dalla Resistenza ad oggi, nel nostro paese.

Noi abbiamo detto chiaramente e pubblicamente che al divieto di Cossiga si doveva rispondere in maniera democratica, lottando per recuperare la democrazia e la libertà. Se non lo avessimo fatto, avremmo dato ancora più spazio a quelle forze che oggi in Italia pensano che il gioco sia ormai fatto e che si debba rispondere soltanto drammatizzando il livello di scontro. Lo ripeto: è un comportamento che abbiamo chiaramente condannato, perché pensiamo che in questa fase sia inadeguato e tale da fare il gioco della reazione.

Eravamo convinti, quando abbiamo detto agli operai, ai giovani, agli studenti di lottare contro questo decreto. Lo abbiamo detto con la ferma intenzione di farlo veramente, mentre il partito comunista e il partito socialista si sono accontentati di dire che condannavano il divieto. Se si è un grande partito, se si ha una grande forza organizzativa nel paese, si hanno anche tutti gli strumenti democratici (che del resto vengono usati ogni giorno) per fare in modo che simili divieti non vengano attuati o vengano ritirati.

Non si può dire che per un mese non si svolgeranno più manifestazioni pubbliche a Roma e che così si otterrà la normalizzazione (come la chiama il ministro Cossiga). È assurdo dire che non si possono organizzare manifestazioni di massa perché esistono ed operano elementi provocatori: ci si comporta come quel marito

che, per fare dispetto alla moglie, fa una scelta suicida.

Se questo fosse vero, vorrebbe dire che le masse non hanno la forza di isolare, quando si svolgono le loro manifestazioni, gli elementi di contraddizione al loro interno. Noi crediamo che il movimento sia maturo, però non siamo d'accordo con chi accetta in silenzio che si tenti di disarmare con provvedimenti di vario genere la classe operaia. La verità è che ieri si è avuto paura di una manifestazione non violenta, perché essa avrebbe potuto recuperare credibilità a certe cose presso l'opinione pubblica.

Si parla tanto degli autonomi, che ogni volta diventano sempre di più, tanto che ormai dovrebbero rappresentare la più grande organizzazione esistente in Italia. Ieri però in piazza gli autonomi non c'erano. Sono d'accordo con Pannella quando dice che, se c'erano, non hanno comunque usato metodi di lotta non democratici. L'unica fotografia che può far gridare allo scandalo della violenza degli autonomi è quella pubblicata da *L'Unità*, ma in essa nessuno ha le pistole in mano, anche se vi è chi tiene le dita della mano come se volesse sparare con un'arma che non ha. In compenso, vi sono molte fotografie di poliziotti in borghese che sparano con le pistole.

Come possono dimostrare le registrazioni esistenti, ieri, attraverso la radio privata *Città futura*, ho incitato i compagni, i giovani scesi in piazza a vigilare per far fronte alle infiltrazioni di squadre speciali che avevano il solo scopo di mischiarsi ai manifestanti per provocare il morto, in modo che poi, in nome di quel morto, potessero passare sotto silenzio cose ben più gravi, dirette a colpire (con l'alibi degli autonomi e del feticcio della *P. 38*) il movimento nel suo insieme, la classe operaia, le sue conquiste, sia in tema di libertà, sia in materia economica.

Questo è il disegno politico che sta alla base di tutto, e noi non possiamo rimanere in silenzio. I partiti della sinistra hanno oggi una grande responsabilità, perché non possono permettere a un ministro democristiano di recuperare consensi nei confronti del movimento, della classe operaia, del paese, parlando di violenza.

Il collega Trombadori diceva poco fa che non dobbiamo parlare dei poliziotti che sparavano, ma che bisogna vedere quello che è successo prima. D'accordo:

cosa pende su questo Parlamento? Quali ombre si addensano su di esso? La morte di Pinelli, la strage di piazza Fontana, la strage dell'*Italicus*, la strage di Brescia, i compagni e i giovani assassinati in piazza dai fascisti, le stragi compiute da quei servizi segreti che dovevano difendere la libertà del popolo italiano, e che invece dipendevano direttamente dal Governo, dai vari Governi democristiani, e tramavano giorno dietro giorno contro le libertà del popolo lavoratore!

Questa è la realtà del paese. Parliamo della violenza: proprio questo gioco può determinare anche scelte e gesti disperati che noi non condividiamo. Signor ministro, ella si è riferito a « Lotta continua », a questo giornale che, mentre dice di voler svolgere manifestazioni non violente, parla poi della violenza. Non voglio entrare nel merito, ma quanti giornali marxisti, quanti intellettuali, quanti storici hanno aperto il dibattito sulla violenza di classe dello Stato borghese, sul metodo per cambiare, rovesciandolo, lo stato delle cose?

Ella non deve interpretare le cose a modo suo, con la chiara volontà di dimostrare a tutti i costi la violenza all'interno della sinistra! Come marxista, come comunista, come rivoluzionario, dico che dobbiamo affrontare oggi il discorso sulla violenza, su quelli che sono gli equilibri in Italia ed all'estero, sulla tattica e la strategia che vogliamo portare avanti, per cambiare l'attuale stato di cose. Lo dico chiaramente, perché è una cosa normale. Trombadori ci diceva di prendere le distanze; mi diceva: perché non firmi un documento con me, ove prenda le distanze dalla *P. 38* (*Commenti a destra*). Firmiamolo, il documento in cui si prendono le distanze dalla *P. 38*, ma poi firmiamone un altro che chiarisca quali sono gli equilibri, i disegni politici e le provocazioni che si celano dietro i provvedimenti, dietro le iniziative del ministro Cossiga!

Ieri si voleva un morto a tutti i costi, e lo si è trovato. Ecco quello che è assurdo. Un collega democristiano diceva: ci dovremo inginocchiare ancora una volta su una tomba. Non so quante volte abbiamo fatto questo i rappresentanti della democrazia cristiana, non so se mai si siano inginocchiati sui morti di piazza Fontana o sui compagni, come Pinelli, assassinati dal regime, da certi Governi!

SPIGAROLI. Che sciocchezza!

PINTO. Questo è un morto che deve far pensare: troppe volte abbiamo parlato in quest'aula di tragici avvenimenti attuali, ed ogni volta notiamo che le cose diventano sempre più difficili da risolvere e da capire. Ebbene, alle forze politiche e democratiche della sinistra laica rivolgo l'invito ad aprire oggi un dibattito chiaro, che non si limiti ad interrogazioni su quanto succede oggi in Italia. Non mitizziamo gli autonomi; non mitizziamo le P. 38! All'interno delle masse giovanili esistono enormi contraddizioni, ve ne sono anche nella stessa classe operaia. A tali contraddizioni, anche a tali momenti di confusione non bisogna rispondere alleandosi con le scelte repressive di un Governo democristiano: questo volevo dire!

Avevo detto al Presidente Ingrao che non avrei parlato, ma dopo gli interventi dei colleghi, ho dovuto per forza parlare. Essi hanno detto: se tu accetti di fare il parlamentare, devi anche accettare le regole del gioco, oppure devi andartene. Ieri ero in piazza, e non alla testa di una manifestazione, ma perché trovasse applicazione all'esterno quella democrazia che qui dentro viene professata. Ieri non lanciavo *molotov* né seguivo un corteo; può essere testimoniato anche dai giornalisti presenti. Nel momento in cui fui riconosciuto come Mimmo Pinto di Democrazia proletaria, più forte è stata la reazione. Ma non approvo che un collega democristiano dica che sono venuto a piangere: non piango e non mi aspetto niente da certa gente, ma ribadisco in quest'aula il mio diritto di essere parlamentare ovunque! Farò il parlamentare tra i disoccupati, tra gli studenti; l'ho fatto ed è stata chiesta l'autorizzazione a procedere: ero con i braccianti abruzzesi che manifestavano per le gravi difficoltà di trovare un lavoro in cui versavano, ed in quel momento ero parlamentare, e me ne vanto!

I vostri giochi e i vostri equilibri non li accetto, così come la qualifica di parlamentare non violento o rivoluzionario in nome di chissà cosa; ma accetto invece quella di parlamentare che è presente dove sono le lotte di classe.

Oggi sono orgoglioso del fatto che vi sia un Presidente della Camera che nel 1960, all'epoca del Governo Tambroni, a porta San Paolo era a manifestare in piazza contro la polizia, contro il divieto di manifestare (*Commenti*). Allora c'era un altro ministro, c'era Tambroni, ma allora le stesse cose che sono state dette nei miei confron-

ti furono dette all'onorevole Ingrao. Il Presidente lo dica chiaramente.

MAMMÌ. Accettammo il divieto della manifestazione nel caso di Tambroni; poi fummo attaccati quando portammo la corona. Ma noi accettammo il divieto.

PINTO. Si era in corteo, mentre ieri il corteo non c'era.

PANNELLA. Anche noi avevamo disdetto il comizio, e lo sai, e Cossiga lo sa!

PINTO. Ieri, siccome avevamo visto che il Governo intendeva mantenere il divieto di tenere la manifestazione, come parlamentari, come responsabili, come organizzatori di quella manifestazione stavamo in piazza a vigilare affinché i giovani che affluivano non venissero attaccati e, semmai, fosse conservato loro il diritto di andarsene a casa, visto che c'era un Governo, visto che c'era un divieto, visto che c'erano delle forze che in silenzio approvavano il fatto che non si dovesse manifestare.

Voglio fare una considerazione: ci rendiamo conto di che cosa stiamo discutendo in quest'aula a 30 anni dalla Resistenza? Non dico di essere d'accordo sulla violenza o sulla non violenza, sugli autonomi o meno, sulla P.38 o non P.38, però a 30 anni dalla Resistenza oggi stiamo ancora discutendo sul diritto a manifestare in piazza. Ieri i giovani gridavano: libertà, libertà, libertà! Ebbene, questo *slogan* deve far pensare tutti, perché, ripeto, se dopo 30 anni dalla Resistenza si scende ancora in piazza al grido di «libertà, libertà», vuol dire che vi sono delle colpe e dei limiti enormi che non si possono eliminare ingigantendo il mito della autonomia operaia, o dando al Governo il diritto, in nome degli autonomi e dei violenti, di attaccare frontalmente la classe operaia, le masse popolari...

SPIGAROLI. Ma quale classe operaia!

PINTO. ...che vi hanno dato forza e che vi fanno stare all'interno di questo Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Pazzaglia nn. 3-01111 e 3-01126, di cui è cofirmatario.

ROMUALDI. Dopo aver associato il nostro cordoglio a quello da lei espresso, si-

gnor Presidente, a nome suo e dell'intera Assemblea, per la nuova vittima innocente della violenza inutile, ho il dovere di ricordare qui, proprio in considerazione della parte finale dell'intervento dell'onorevole Pinto, che molti anni fa, ormai — ma molti di noi se lo ricordano —, entrò in aula ferito e gridando contro la violenza della polizia un deputato socialcomunista — lo chiamo così perché era il vicesindaco, socialista, del sindaco di Bologna Dozza — Gian Giacomo Borghese, e da quel momento la piazza prese il sopravvento. Ho l'impressione, onorevole Mammi, che da quello stesso momento sia partita la spirale della violenza dalla quale ancora oggi non riusciamo ad uscire.

Vi erano anche allora i divieti formali, vi erano anche allora le manifestazioni proibite contro le quali, si diceva — lo disse anche il Presidente del Consiglio che sostituì l'onorevole Tambroni —, il popolo italiano, la piazza reagiva come poteva e come sapeva. Ecco, quindi, l'onorevole Fanfani.

Se dovessimo andare a ricercare le cause di quello che stiamo subendo, dovremmo ricordarci di tutto quello che è accaduto in questi anni. Onorevole ministro Cossiga, una volta ella ha detto che la violenza ha fatto un salto di qualità, ed io le ho ricordato che ciò è avvenuto non da oggi: se vogliamo avvicinarci ancora di più, dobbiamo forse riferirci a quell'autunno « caldo » che sembrò soltanto una presa di posizione sindacale in difesa di determinati diritti dei lavoratori italiani — forse in gran parte giusti —, ma che poi, come risultato, ha portato alla situazione nella quale ci troviamo, alla degradazione sistematica dello Stato italiano, che non esiste praticamente più, in quanto non si tratta più, onorevole Cossiga, di uno Stato, ma di un cattivo regime, diretto da cattive e incapaci forze politiche, che non è in grado di tener fede ai propri impegni e alle proprie incombenze, seppure alle più elementari.

Ritengo che non sarei responsabile se non ricordassi all'onorevole Pannella, che si trova un po' al centro di questa discussione, nonché ai radicali e a tutti i promotori di questa manifestazione che, se può essere considerato ingiusto — lo hanno detto altri — il decreto del prefetto, se questo provvedimento può essere forse anche un poco ingiustificato ed irresponsabile, politicamente parlando, è chiaro, onorevoli colleghi di estrema sinistra, che, quando si tenta di superare un determinato ordine,

vi debbano essere coloro i quali lo difendono. È chiaro che costoro si trovino in dovere di reagire, e che tutto questo porti inevitabilmente a violenze. Questo era fin troppo evidente non soltanto per coloro i quali avevano promosso la manifestazione, ma anche per tanti altri che forse avrebbero dovuto chiedersi se per caso questo, che non poteva essere una tragica fatalità, non fosse uno dei tanti discorsi politici che in ogni caso la democrazia cristiana riesce a fare quando crede di averne un interesse politico, e che poi trova impossibile o estremamente difficoltoso fare quando si tratta di uscire da situazioni che potrebbero forse essere più sensatamente superate.

Desidero anche dire che in definitiva, se è per noi un po' pittoresca la celebrazione dell'anniversario della vittoria del divorzio, se è pittoresco lanciare una campagna per otto *referendum* alla maniera dei radicali, in questo paese in cui si è visto di tutto, è veramente incredibile che debbano verificarsi delle situazioni insanabili e si debba arrivare alla tragedia per motivi di questo genere, mentre il Governo avrebbe molte altre responsabilità alle quali far fronte, in un momento veramente drammatico, starei per dire esiziale per tutta la vita del nostro paese.

Voglio rapidamente concludere dicendo che, se l'onorevole Pannella doveva sapere che, contravvenendo ad un ordine, accettando una sfida, un'impostazione da battaglia contro lo Stato, si sarebbe arrivati agli incidenti e forse al morto, io debbo tuttavia ricordare che l'onorevole Pannella è stato confortato da una eccellente compagnia. Ora che c'è stato il morto, naturalmente tutti sono preoccupati e con parole che non sono certo sincere — tranne quelle di condoglianze per la famiglia della povera vittima — tentano di discolpare ogni parte politica.

In realtà, tra quelli che hanno partecipato alla manifestazione vi è il fior fiore dei rappresentanti dei partiti di Governo, dei partiti dell'astensione. Infatti, se non sbaglio, come ho letto su quotidiani di parte, ma che normalmente dicono le cose giuste quando interessa loro dirle, hanno aderito l'onorevole Giacomo Mancini, l'onorevole Balzamo, che è il presidente del gruppo parlamentare socialista alla Camera; vi hanno aderito alti esponenti di Magistratura democratica (questo è logico), ha aderito l'attore Albertazzi (forse per farci dimenticare i suoi trascorsi di repubblicano); ha aderito il canzoniere di Terracina o di non

so quale altro paese. Ha aderito anche il senatore Terracini, il quale non è soltanto un personaggio storico, ma anche un uomo politico del partito comunista.

PANNELLA. Per l'esattezza, il senatore Terracini non ha aderito alla manifestazione, ma solo all'iniziativa per i *referendum*.

ROMUALDI. Ne prendo atto volentieri. Poi ci si scandalizza davanti a quello che è accaduto: ma quello che è accaduto non fa forse parte del clima, del lassismo totale che è il suggerimento di tutte le parti politiche alla democrazia cristiana, la quale a sua volta, per la verità, non attende altro? Non è questo il risultato di una certa situazione politica che ha voluto sbriciolare lo Stato? Questa è la tragica e drammatica situazione dalla quale tutti speriamo di uscire.

Il ministro Cossiga oggi ha detto delle parole estremamente ferme, ma egli, fino a qualche tempo fa, per ignoranza dei fatti o per una valutazione sbagliata (dalla quale speriamo sia uscito) era uno dei pochi che condivideva l'opinione dell'onorevole Taviani secondo la quale le centrali della violenza sono soltanto nere. L'onorevole Mammi, che sa tutto sull'appartenenza politica di certi individui, può darcene atto: egli infatti lo confortava in questa sua interpretazione dei fatti italiani.

Non discuto se la violenza sia nella filosofia della lotta di classe o della alternanza delle classi al potere: può darsi! Ma la verità, per un ministro dell'interno, non può che essere una. Il ministro Cossiga è stato molto fermo oggi perché egli sa di avere il partito comunista alle spalle; perché sapeva di poter accreditare a se stesso anche l'intervento dell'onorevole Spagnoli. Il partito comunista ha assolutamente bisogno in questo momento di uscire, o di far finta di uscire, da questa spirale della violenza, poiché vuole andare molto più in là per affondare i suoi artigli non soltanto sul Governo, ma anche sui gangli concreti del potere.

Onorevole ministro Cossiga, ella crede sul serio di poter mantenere le parole che oggi ha pronunciato, se non si riescono a concludere certi patti e se non si riesce a creare una certa situazione che il partito comunista vuole? Il partito comunista, tutto sommato, indipendentemente dalle condizioni in cui si trova, indipendentemente dal suo momentaneo disagio per certe eccessive effervescenze

dei gruppi che stanno alla sua sinistra, viene dalla stessa radice. Tutta la sinistra proviene dalla stessa radice. L'onorevole Pinto è un comunista, anche se è un comunista diverso. Tutti coloro i quali militano a sinistra dei comunisti sono dei comunisti esasperati, che danno soltanto una diversa interpretazione tattico-strategica alla manovra del partito comunista!

Certo, l'onorevole Trombadori non sarà d'accordo, ma questa è la logica. Onorevole ministro Cossiga, o si cambia il quadro politico (non nel senso un po' falso ed ipocrita che intendono l'onorevole Zaccagnini e l'onorevole Moro, facendo finta che la gente non sappia che il quadro politico attuale è direttamente dominato dalla volontà e dalle precise intenzioni del partito comunista), tentando di spostare l'attenzione della vita politica italiana verso settori diversi, verso valori e interpretazioni diverse della società, o le sue, signor ministro dell'interno, sono destinate a rimanere parole, con grave dolore e con grave avventura per il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Ho chiesto di parlare per fare alcune rettifiche a quanto esposto dall'onorevole Cossiga nella sua dichiarazione. Credo che il puntualizzare i meccanismi tecnici con cui si è messa in atto e portata avanti una certa operazione significativi, per chi vuol riflettere, capire il significato politico o comunque la volontà politica che sta dietro a certe decisioni, che possono apparire puramente tecniche.

Facciamo un attimo il punto. Signor ministro, da lunedì sera costantemente, in quest'aula, abbiamo fatto carico alla Presidenza della Camera della richiesta che lei venisse a rispondere alle interrogazioni, per discutere insieme con tutte le forze politiche, al fine di trovare una via d'uscita. Abbiamo chiesto insistentemente, ella lo sa, che discutessimo insieme il perché del divieto. Lei, per due giorni, è stato latitante di fronte a questo problema, nonostante le ripetute richieste.

Vorrei precisare altre cose che sono intercorse e che qui non sono state dette. Quando ella, signor ministro, ha telefonato al gruppo per ribadire ancora una volta il divieto ed io ho cercato di parlarle per

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1977

chiarire i motivi e le modalità della riunione, nel giro della successiva mezz'ora vi fu un comunicato del comitato promotore, che noi le leggemo per telefono. In esso precisavamo che proprio prendendo atto del divieto, che impediva ogni manifestazione politica nella città di Roma, noi eravamo disponibili a privare la manifestazione di ogni carattere politico, nel senso che non vi sarebbero stati comizi e che vi sarebbe stata solo musica.

Le abbiamo anche ricordato, signor ministro, che domenica scorsa, in piazza Navona, alla stessa ora, vi è stata una festa della televisione. Questo è quello che noi abbiamo saputo fare a questo punto. E l'abbiamo ancora cercato ripetutamente. Il mattino dopo — ella lo sa — c'è stata una presa di posizione dei sindacati. Noi abbiamo detto che non ne avremmo fatta più una manifestazione politica, perché, in fondo, non ci importava, dal momento che ci interessava la festa, il ritrovarci per firmare e per celebrare la ricorrenza del *referendum* sul divorzio. Ella le sa queste cose. Perché, dunque, ancora oggi ha avvalorato qui l'ipotesi della sfida? Ma qui non si è sfidato nessuno. Ella le sa, queste cose, e non può continuare a dire che si è fatto il braccio di ferro.

L'abbiamo cercato ieri mattina. Abbiamo ritelefonato alla questura. La questura ha detto che non era competente e che dipendeva direttamente da lei. Lei non è stato rintracciabile.

Credo che questo vada detto con chiarezza. Noi avevamo tolto qualsiasi aspetto politico alla manifestazione, ed il decreto prefettizio parla di divieto di manifestazioni politiche.

L'altra cosa che voglio dire ha proprio carattere tecnico; comunque credo che debba far pensare. Sono stata presente per due ore, a largo Cairoli, quando la polizia ha bloccato trecento persone a Campo de' Fiori. Voglio, dunque, dirle una cosa, onorevole ministro: gli unici che potevano fare la spola, passando attraverso i cordoni della polizia, e andare ripetutamente dalla folla assembrata in Campo de' Fiori alla polizia, passando di dietro, erano agenti in borghese vestiti in *blue jeans*, esattamente come i manifestanti, con le pistole alla cintura. Da quando si sono verificati i fatti di piazza Indipendenza noi le stiamo ripetutamente chiedendo di dirci chi sono, con quali direttive operano. Questo crea un'enorme confusione. Sono stata lì

e so qual era il problema. Vi erano trecento persone asserragliate a Campo de' Fiori. Ora è abituale che vi siano trecento persone a Campo de' Fiori, anche se non vi è un raduno.

TROMBADORI. Non a tirare « sampietrini », però !

PANNELLA Stai a sentire come è andata.

TROMBADORI. Stai zitto tu !

CORVISIERI. Tanto non diventi ministro !

TROMBADORI. È tutto disselciato. Siete dei professionisti ! Me ne intendo di queste cose, contro i fascisti le ho fatte molte volte.

ROMUALDI. Sei stato molto più fascista di me, ma poi, a differenza di me, hai cambiato !

TROMBADORI. È inutile che parli, ci conosciamo troppo bene. Taci, vicesegretario del partito fascista della repubblica di Salò, non hai diritto di parola !

ROMUALDI. Noi ci conosciamo troppo bene per sapere certe cose !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Emma Bonino di riprendere il suo discorso.

Onorevole Emma Bonino, la prego di continuare.

BONINO EMMA. Alle 16,30, trecento persone erano a Campo de' Fiori. Non vi era nessun raduno: vi sono normalmente, trecento persone. Ad un certo punto le camionette della polizia si predispongono in modo tale da togliere la possibilità a quelle persone di spostarsi da Campo de' Fiori verso corso Vittorio. Questo va bene, su questo sono d'accordo. Ma il problema consisteva nel fatto che quelle persone non potevano più muoversi dal momento che tutte le vie di uscita erano bloccate. Le trecento persone erano chiuse in Campo de' Fiori.

VILLA. Poverini ! Ma chi ce li aveva mandati ?

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1977

BONINO EMMA. Non sto dicendo né « poverini » né altro, sto semplicemente descrivendo quale fosse la situazione.

VILLA. Ripeto, chi ce li aveva mandati ?

BONINO EMMA. Guarda che trecento persone a Campo de' Fiori ci sono normalmente. Il problema, dicevo, consisteva nel fatto che quelle persone erano chiuse lì e non avevano possibilità di muoversi. Veniamo ai fatti. Ad un certo momento vi è stato un brutale lancio di lacrimogeni.

VILLA. Brutale ? Invece le rivoltellate degli altri non sono brutali ?

BONINO EMMA. Ma è dimostrato dalle fotografie e dalle notizie di stampa che, coperte dal fumo dei lacrimogeni, dopo un'ora e mezzo di scontri, queste persone hanno risposto con il lancio di « sampietrini », disselciando la pavimentazione. Ma tenete conto — lo dicevo poc'anzi — che vi era gente, abbigliata come i manifestanti, che faceva la spola tra la polizia e la piazza occupata. Teniamo conto di queste cose (*Commenti dei deputati Pinto e Lodi Faustini Fustini Adriana*).

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, onorevole Lodi, lasciate parlare l'onorevole Bonino !

BONINO EMMA. Ad un certo punto, in conseguenza di una azione di questi sedicenti manifestanti-poliziotti in borghese, i rappresentanti della stampa vengono cacciati via brutalmente (è registrato), dicendo loro: « Se non vi allontanate, vi spariamo addosso ». Ho avuto letteralmente paura di un massacro, a quel punto. Non capisco, infatti, perché si dovesse fare allontanare i giornalisti e i fotografi. Sono andata a parlare con il vice-questore Improta perché mi pareva che si giocasse al massacro. Vi erano trecento persone chiuse nella piazza, in una situazione insostenibile. Insieme con i giornalisti sono andata a parlare con le persone asserragliate, che non aspettavano altro che la possibilità di uscire e di disperdersi, dopo tre ore che erano lì.

SICOLO. In via delle Botteghe Oscure si disperdevano !

BONINO EMMA. Non so dove si disperdessero (*Commenti dei deputati Corvisieri e Gorla*).

PINTO. Solo tu, collega Sicolo, puoi parlare in nome degli operai ? Stai provocando.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, la prego di tener conto degli stati d'animo.

BONINO EMMA. Sto per finire, signor Presidente. Dico solo che ero letteralmente terrorizzata dal possibile massacro, e ho cercato di aprire un varco. Improta ha affermato che avrebbe lasciata aperta l'uscita di via Giulia. Così la gente è defluita. Questa è stata la mia opera. Se tu, collega Trombadori, credi che avrei preferito il massacro a Campo de' Fiori, ti dico che io ho pensato in modo diverso. Ho pensato anche, signor ministro, che lei sa bene che chiudere una sola strada di Roma, vi sia o non vi sia una manifestazione, significa provocare lo spontaneo formarsi di addensamenti di persone. Lei lo ha fatto; lei ha fatto costituire una cintura intorno a piazza Navona ed un'altra molto più forte a centro metri di distanza. La gente si addensava perché era imbottigliata tra queste due cinture, senza via di uscita.

Per finire, ricordo che il collega Mammi, al termine del suo intervento, ha parlato degli « autonomi » e ha ricordato che « ci è scappato il morto ». L'onorevole Mammi dà per scontato che quella morte sia opera degli « autonomi ». Vorrei almeno aspettare i risultati dell'autopsia, perché non a caso dove è avvenuta quella morte (rivedrò il testo stenografico, ma così mi pare di aver capito) non era in corso alcuno scontro, alcun tafferuglio. Questo il signor ministro lo sa e la stampa lo ha confermato.

Ieri, durante il « vertice » che è stato tenuto all'una e nel corso del quale è stato deciso questo tipo di intervento, credo si sapesse bene che bloccare una sola strada avrebbe significato la congestione e il disordine nell'intero centro storico. Lei, signor ministro, non ha voluto tener conto del fatto che noi avevamo palesato l'intenzione di non dare più carattere politico alla manifestazione, ma di fare come aveva fatto la televisione una settimana prima.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma dovevate stare a casa.

BONINO EMMA. Come si fa ad avvertire la gente? Il problema era quello di lasciarla entrare.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non dovevate più fare la manifestazione.

BONINO EMMA. Ella sa, signor ministro, quale sia stato il nostro comportamento e quali siano stati i tentativi di arrivare ad uno sbocco comune, compreso un dibattito in Parlamento, per il quale abbiamo sollecitato almeno la sua presenza. Ricorderà certamente che io le chiesi come avrebbe fatto il questore ad impedire l'accesso alla piazza. Volevamo sapere come ci potevamo muovere. Ella ci ha risposto: « Non spetta a me, spetta al questore ». Io interpellò il questore, e questi mi risponde: « Dipende dal ministro Cossiga ».

Non ho altro da dire. Le ricordo soltanto, ancora una volta, che vi sono interrogazioni sulle « squadre speciali » in borghese che attendono ancora una risposta. Mi pare si tratti di altra importante questione da sottolineare, poiché di squadre simili ve ne sono ancora (e ve n'erano ieri) parecchie, in azione. Ritengo sia il caso di andare a fondo per conoscere con quali ordini e quali direttive queste formazioni di agenti si muovono.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni urgenti sul divieto delle manifestazioni indette dal partito radicale e sui connessi gravi incidenti accaduti ieri a Roma.

Per la discussione di una mozione.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Avevo annunciato ieri che avrei chiesto, nel corso della seduta odierna, la fissazione del dibattito sulla nostra mozione relativa all'ordine pubblico, a norma dell'articolo 111, primo comma, del regolamento. Abbiamo avuto uno scambio di vedute, ma mi pare si fosse concordato con il Presidente che avremmo posto oggi la relativa questione. Propongo, quindi, che il dibattito in questione sia effettuato martedì 17 maggio 1977. Ove il Governo ritenesse, dopo tre mesi di rinvii, ancora necessaria una

proroga per mettere a punto determinati aspetti, potremmo accettare la fissazione di detto dibattito per martedì 24 maggio. Desideriamo, cioè, quanto più possibile aderire a quella che mi pare sia stata, almeno a parole, la preoccupazione dell'insieme dei gruppi presenti in questa Camera.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda la richiesta di fissazione della data per la discussione della mozione sull'ordine pubblico presentata dal gruppo radicale, il Governo, allo stato degli atti, ritiene di non poterla condividere, riservandosi di informare la Camera e di prendere con gli organi di questo ramo del Parlamento gli opportuni accordi per le comunicazioni annunciate e rinviate, che è suo intendimento fare alla Camera dei deputati dopo aver valutato il risultato delle informazioni fatte ai gruppi sulle misure che il Governo intenda adottare ed anche in relazione allo stato dei rapporti tra i partiti.

PRESIDENTE. Ai sensi del primo comma dell'articolo 111 del regolamento, sulla richiesta dell'onorevole Pannella possono prendere la parola, ove ne facciano richiesta, un oratore a favore e uno contro.

MAZZOLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Condividendo le opinioni espresse dal Governo e ritenendole fondate, il gruppo della democrazia cristiana si dichiara contrario alla proposta dell'onorevole Pannella di discutere la sua mozione sull'ordine pubblico in una delle date da lui indicate.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella intende parlare a favore, onorevole Pazzaglia?

PAZZAGLIA. So bene che l'articolo 111, primo comma, del regolamento prevede l'intervento di un oratore a favore e di uno contro, sulla richiesta di fissazione della data per la discussione di mozioni. Ora, nessuno chiedendo di parlare a favore, vorrei mi fosse concesso di motivare la posi-

zione del gruppo cui appartengo, che non è né di favore, né di contrarietà alla proposta alla quale si fa riferimento.

Riteniamo che il dibattito sull'ordine pubblico sia diventato ancora più urgente di quanto non fosse nei giorni scorsi. Abbiamo presentato anche noi una mozione al riguardo. Ci rendiamo conto che, se sottoponessimo all'Assemblea, che ha una determinata maggioranza, una nostra proposta di fissazione del dibattito, essa sarebbe respinta. Se, comunque, il collega Pannella insisterà sulla sua proposta, noi non parteciperemo alla votazione, poiché giudichiamo urgente e necessario il dibattito sull'ordine pubblico e ci opponiamo, quindi, alla manovra di rinvio che il Governo ha prospettato e che trova l'accordo delle parti politiche che lo sostengono.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, le ho concesso eccezionalmente la parola proprio in considerazione del fatto che anche il suo gruppo ha presentato in materia una mozione. Comunque prendo atto di quanto ha ora detto.

Onorevole Pannella, dopo le dichiarazioni del Governo, che ha rifiutato ambedue le date da lei indicate, insiste sulla sua proposta, e, in caso affermativo, per quale delle due date?

PANNELLA. Insisto, proponendo in via definitiva la data del 24 maggio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Pannella di discutere la sua mozione sull'ordine pubblico nella seduta del 24 maggio prossimo.

(È respinta).

Annuncio di interrogazioni.

BAGHINO, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 17 maggio 1977, alle 17:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento della interpellanza Baghino (2-00148) e della interrogazione Orsini Bruno (3-00864) sulla perequazione del credito doganale per l'importazione del caffè.*

3. — *Svolgimento della interpellanza Biasini (2-00068) sulla sperimentazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo.*

4. — Interrogazioni.

La seduta termina alle 14,45.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Pannella n. 2-00181 del 12 maggio 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BELARDI MERLO ERIASE, DI GIULIO, BRINI, BONIFAZI, FAENZI, BARTOLINI, NICCOLI E MACCIOTTA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere - premesso:

che dopo una lunga vertenza caratterizzata da una vasta e unitaria mobilitazione dei lavoratori, della Regione, degli enti locali e dell'opinione pubblica dell'Amiata, in data 22 settembre 1976 presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, è stato realizzato un accordo tra il Governo e le organizzazioni sindacali per un programma di ristrutturazione del comparto mercurifero della società « Monte Amiata » e di investimenti per la creazione di aziende di medie dimensioni industriali onde assorbire le unità di lavoro eccedenti (a fronte di 1047 addetti l'organico del comparto mercurifero si sarebbe ridotto a 417 unità finali);

che il suddetto programma è stato finora attuato solo per la parte che ha comportato la messa in cassa integrazione di 800 dipendenti della società « Monte Amiata »;

che il consiglio della Regione Toscana ha varato il « Progetto Amiata » per un organico intervento nella zona con un finanziamento di 8 miliardi di lire per realizzare, tra l'altro, l'area industriale nella

Val di Paglia necessaria all'attuazione del programma di riconversione;

che il CIPE in data 9 marzo 1977 ha approvato il programma di investimenti complessivi di 63 miliardi e 450 milioni di lire predisposto dalla società « Monte Amiata » per la creazione delle iniziative industriali sostitutive, previste nell'accordo Governo-sindacati, al fine di garantire l'occupazione delle maestranze poste in cassa integrazione;

che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sulla base delle decisioni del CIPE, ha deliberato le agevolazioni previste dalla legge 8 agosto 1972, n. 464;

che nonostante l'impegno di verifica semestrale dell'attuazione del programma, secondo quanto stabilisce l'accordo in questione, le ripetute sollecitazioni in tal senso formulate dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL; la interrogazione Bonifazi-Belardi Merlo Eriase del 21 dicembre 1976, il Governo è inadempiente -:

a) quali siano le ragioni per cui non si dà seguito operativo agli accordi intercorsi i quali potrebbero consentire una rapida ripresa produttiva in una importante zona del paese in cui già sono presenti fenomeni di degradazione economica e sociale;

b) quali urgenti iniziative si intenda assumere per garantire che, in conseguenza dello scioglimento dell'EGAM, non si determini alcun ritardo nell'attuazione del programma per la ristrutturazione delle attività minerarie e per la creazione di nuovi impianti industriali. (5-00547)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DI GIESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui verrebbero a trovarsi i cittadini di Bitonto e delle frazioni di Mariotto e Palombaio nel caso in cui si dovesse dare corso al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644 che dispone la soppressione del locale ufficio delle imposte dirette e delle unanimesi prese di posizione dell'amministrazione comunale e delle varie associazioni di categoria che auspicano il mantenimento dell'ufficio a Bitonto.

All'uopo si chiede al Ministro quali provvedimenti intenda adottare per scongiurare la soppressione dell'ufficio che costringerebbe i cittadini a recarsi a Bari nelle innumerevoli occasioni di certificazione e se ritenga opportuno sentire una delegazione di amministratori e di rappresentanti sindacali per predisporre i provvedimenti di cui sopra. (4-02532)

ZANONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione alla brinata che nella notte tra il 18 ed il 19 aprile 1977 ha semidistrutto le colture ed in special modo i vigneti nel comune di Nardò, quali iniziative intenda prendere, fatte salve le competenze regionali in materia, per andare incontro ai produttori agricoli della zona così duramente colpita. (4-02533)

TROMBADORI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) il numero complessivo dei detenuti che scontano nelle carceri militari della Repubblica pene derivanti da condanne emesse dai tribunali militari;

2) il numero complessivo dei detenuti in attesa di giudizio a disposizione dei tribunali militari;

3) il numero complessivo dei condannati in contumacia dai tribunali militari o dei latitanti sui quali pende giudizio presso i tribunali militari;

4) l'elenco nominativo di tutti i soggetti sopraindicati con a fianco specificato:

a) l'età, il luogo di nascita, la professione e il grado militare;

b) la data dell'arresto, il motivo della condanna, la data del suo inizio e la sua durata;

c) nel caso che il procedimento sia ancora in corso, la data dell'arresto, il motivo dell'incriminazione e la data in cui essa fu formulata;

d) la qualifica di detenuto, latitante o a piede libero. (4-02534)

TROMBADORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) il numero complessivo dei detenuti che scontano nelle carceri della Repubblica pene derivanti da condanne ricevute per reati commessi durante la guerra nazionale di liberazione al servizio della Repubblica di Salò e del tedesco invasore, o per reati commessi contro la sicurezza dello Stato vuoi in ordine alla ricostituzione del disciolto partito nazionale fascista vuoi in ordine alla promozione di ogni altro tipo di iniziative di violenza armata e no, aventi come fine il turbamento o il rovesciamento della legalità democratica;

2) il numero complessivo dei detenuti in attesa di giudizio per lo stesso ordine di reati;

3) il numero complessivo degli incriminati che si trovano a piede libero in attesa di giudizio per lo stesso ordine di reati;

4) il numero complessivo dei condannati in contumacia per lo stesso ordine di reati;

5) il numero complessivo dei latitanti in attesa di giudizio per lo stesso ordine di reati;

6) l'elenco nominativo di tutti i soggetti sopraindicati con a fianco specificato:

a) l'età, il luogo di nascita e la professione;

b) la data dell'arresto, il motivo della condanna, la data del suo inizio e la durata;

c) nel caso che il procedimento sia ancora in corso la data dell'arresto, il motivo dell'incriminazione e la data in cui essa fu formulata;

d) la qualifica di detenuto, latitante o a piede libero;

e) l'organizzazione di appartenenza. (4-02535)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che il Servizio lavori e costruzioni della

direzione generale delle ferrovie dello Stato, riprendendo una nota diramata dall'Ufficio centrale 9° del Servizio personale, ha portato a conoscenza di tutti gli uffici periferici che per gli alloggi di proprietà dell'Azienda delle ferrovie dello Stato ammessi a riscatto, nessuna opera di manutenzione può essere eseguita, a meno che non necessiti salvaguardare la incolumità dei concessionari o dei terzi, dato che gli alloggi vanno ceduti nelle condizioni in cui vengono a trovarsi al momento della loro ammissione al riscatto.

Poiché tale disposizione, emanata a mezzo circolare, è in contrasto con quanto sancito dai commi 1) e 2) dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, modificato dall'articolo 9 della legge 27 aprile 1962, n. 231, che, tra l'altro, detta: « fino a quando il condominio non sarà formalmente costituito, l'amministrazione, la gestione e la manutenzione delle parti e cose di uso comune del fabbricato in cui trovansi gli alloggi ceduti sono esercitate dalla azienda cedente ed a carico dei cessionari graveranno, a partire dal primo del mese successivo alla data di stipula dei contratti, le relative spese per la quota parte stabilita in proporzione al valore determinato per ogni singolo alloggio a norma del citato decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 »;

poiché l'obbligo dell'ente di provvedere esso alla amministrazione, gestione e manutenzione dei fabbricati in questione, come scaturente dalle citate disposizioni di legge, non può essere modificato da semplice circolare, perché trattasi, nella specie, non di circolare interpretativa bensì modificatrice della legge stessa;

poiché per diversi alloggi ammessi al riscatto è ancora lontana la definizione contrattuale del passaggio in proprietà ed essi sono abbisognevole di manutenzione delle parti comuni al fine di non aggravarne la loro obsolescenza;

poiché, per altro, gli interessati, e non certo per loro colpa, non sono ancora co-

stituiti in condominio, mentre i lavori richiesti sono indilazionabili;

per conoscere se ritenga di impartire disposizioni a chi di ragione perché i richiesti lavori vengano eseguiti a cura e spese dell'amministrazione, e ciò in ossequio e rispetto delle disposizioni di legge ed anche per evitare l'aggravarsi di danni al patrimonio immobiliare che è ancora, ad oggi, nella disponibilità dell'amministrazione stessa. (4-02536)

ROBERTI E BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere, anche in relazione al programma di sviluppo dell'industria aeronautica elaborato nell'ottobre del 1975 dalla Commissione delle Comunità europee a Bruxelles, quale sia lo stato attuale di realizzazione di tale programma per quanto riguarda l'Italia.

In particolare, gli interroganti intendono riferirsi alla situazione produttiva ed occupazionale delle società:

Aeritalia, relativamente ai suoi stabilimenti in Piemonte ed in Campania, sia in relazione alla costruzione del bireattore MRCA, sia per quanto riguarda l'aereo G-91, nonché gli elementi del Douglas DC 9 e DC 10 e del cargo G-222;

Aermacchi, relativamente alla fabbricazione del MB-326;

Agusta, relativamente alla produzione di elicotteri ed apparecchi leggeri;

FIAT ed Alfa Romeo, per quanto riguarda la fabbricazione dei motori di aviazione.

Gli interroganti sottolineano l'importanza di codesto settore produttivo che è in sviluppo in tutta Europa e merita, perciò, la maggiore attenzione ed oculato incoraggiamento da parte dello Stato, anche in vista dell'incremento dell'apporto europeo alla standardizzazione degli armamenti, che ha formato oggetto anche del recente convegno di vertice della NATO e delle assicurazioni, a tale riguardo, fornite dal presidente degli Stati Uniti, Carter. (4-02537)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

se ritenga opportuno inserire sui pacchetti delle sigarette in vendita da parte del Monopolio tabacchi una etichetta recante la dizione "fuma di meno, potrebbe far male";

infine, se ritenga giusto aumentare il prezzo di tutti i tipi di sigarette di 10 lire al pacchetto, devolvendo questo importo al Ministero della sanità perché sia distribuito tra gli istituti pubblici che effettuano ricerche mediche in materia di lotta contro i tumori.

(3-01131)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del commercio con l'estero per sapere:

se rispondano al vero le incredibili notizie riportate dai giornali, secondo le quali i dirigenti dell'Ufficio cambi ad un recente convegno avrebbero dichiarato che i capitali all'estero sarebbero rientrati in misura assai scarsa;

se i dirigenti dell'Ufficio cambi si siano resi conto di aver contribuito con le loro dichiarazioni all'inqualificabile campagna condotta contro gli operatori economici, rei soprattutto di tentare di migliorare il volume delle nostre esportazioni;

infine, se ritenga che queste campagne diffamatorie, a motivo delle quali tutti possono venire sospettati senza che mai si indichino persone precise e prove a loro riguardo, siano in contraddizione con i suoi appelli agli operatori economici a cercare nuovi mercati e ad aumentare le nostre esportazioni.

(3-01132)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se siano vere le voci di pressioni sindacali per l'istituzione di un ufficio di collocamento dei giornalisti;

se si ritenga una cosa del genere contraddittoria col fatto che per legge l'attività giornalistica sia stata definita una attività

professionale regolata da un vero e proprio ordine professionale e soprattutto contraddittoria con la Costituzione che parla di libertà di stampa per tutti i cittadini, con la conseguenza che l'attività giornalistica dovrebbe essere ritenuta un lavoro essenzialmente fiduciario;

infine, se ritenga una enormità che in un ipotetico futuro, con l'istituzione di un ufficio di collocamento obbligatorio per i giornalisti, potrebbe essere inviato a lavorare a *Il Popolo* un giornalista comunista o a *l'Unità* un giornalista missino.

(3-01133)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere se e quando sarà possibile conoscere in modo chiaro e non equivoco le intenzioni della GEPI in merito al problema della sistemazione delle industrie tessili calabresi Andreea. Il problema giustamente sollecitato dalle organizzazioni sindacali nell'interesse dei lavoratori occupati e della precaria economia regionale ha finora trovato limitati appoggi in sede di Governo ed aperte e incomprensibili opposizioni da parte della GEPI.

« Riunioni interlocutorie e inconcludenti si vanno susseguendo da oltre un anno con il risultato di aggravare la situazione dell'azienda e rendere più difficili le prospettive di ripresa. Si punta irresponsabilmente sul fallimento dell'azienda e sulla esasperazione dei lavoratori. Dopo l'ultimo negativo incontro del 12 maggio 1977 c'è stato un nuovo rinvio.

« In considerazione di quanto sopra si chiede di conoscere quali provvedimenti decisivi si intendano adottare.

(3-01134)

« MANCINI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se ritenga opportuno, in relazione al continuo deterioramento della situazione in Etiopia e particolarmente in Eritrea, ottenere il rimpatrio dei connazionali, che si trovano in condizioni di pericolo e non hanno libertà di movimenti, e organizzare un ponte aereo, stante la difficoltà di provvedere con altri mezzi.

(3-01135)

« PRETI, REGGIANI, VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere —

premesso che in data 22 settembre 1976 ha avuto luogo un incontro presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica tra i rappresentanti dei Ministeri delle partecipazioni statali, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, della Regione Toscana, delle comunità locali, delle organizzazioni sindacali nazionali, regionali e provinciali, per avviare a soluzione i problemi relativi al bacino mercurifero dell'Amiata e che dopo un approfondito esame si concluse:

1) con il riconoscere la validità del programma predisposto dell'EGAM-Italmi-niere per la ristrutturazione e riconversione del bacino mercurifero; che tale programma comporta oltre ad una accentuazione delle ricerche minerarie in zona, il mantenimento degli attuali livelli produttivi in miniera attraverso una riduzione degli organici a 417 unità finali e la creazione di una serie di iniziative sostitutive per assorbire le unità risultanti eccedenti nel processo di ristrutturazione, iniziative di medie dimensioni industriali capaci di integrare attività presenti nel gruppo EGAM e realizzate in collaborazione con imprese private;

2) assicurando il finanziamento del programma suddetto in parte con una aliquota di mezzi EGAM provenienti con carattere prioritario dal finanziamento del fondo di dotazione dell'Ente e in parte attraverso gli importi privati e ricorrendo a finanziamenti con le agevolazioni di cui all'articolo 9 della legge n. 464 del 1972 per le quali venne accertata la necessaria copertura;

3) venne preso atto che la realizzazione del programma comportava la messa in cassa integrazione di circa 800 unità della società "Monte Amiata";

tenuto conto che tali impegni vennero riconfermati in una riunione successiva avvenuta presso il Ministero delle partecipazioni statali fra lo stesso Ministro, i sindacati dei lavoratori e l'EGAM avvenuta il 29 marzo 1977, precisando che gli accordi riguardanti l'Amiata non potevano essere messi in discussione da parte della nuova gestione in quanto avevano già ottenuto l'approvazione del CIPE —

se intendano nel momento in cui il Parlamento si appresta a convertire in legge il decreto che prevede lo scioglimento dell'EGAM, riconfermare gli impegni assunti nelle riunioni su richiamate tendenti a risolvere grossi problemi legati al bacino mercurifero dell'Amiata..

(3-01136)

« FERRI ».